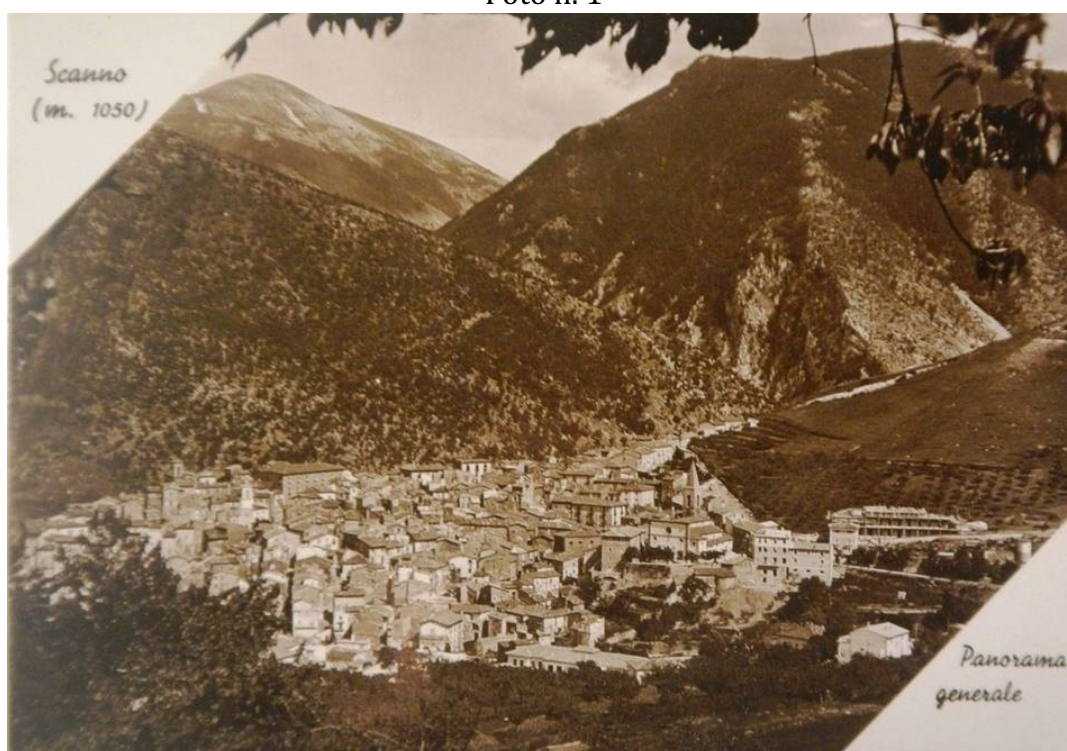


SCANNO 1938

Tra gite, vacanze in montagna, esercitazioni militari e leggi razziali

Angelo Di Gennaro

Foto n. 1



PANORAMA DI SCANNO 1938

(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Con l'intenzione di esistere

Scrivo questo Racconto con l'intento di fare ordine nella mia mente e, indirettamente, di esistere. Nel mio pensiero "traumatizzato" – se così si può dire, non del tutto forzatamente – si sono rifugiati, si sono aggrappati brandelli di vita che, pian piano, sotto forma di "Racconti di Politica Interiore", hanno trovato il modo e la forza di esprimersi, di uscire allo scoperto con cautela e, per quanto possibile, ponderazione, trattandosi di materiale spesso "incandescente", talvolta "infiammabile".

Sicché, prima di affrontare il Racconto dell'anno 1938 a Scanno, può risultare utile al lettore/la lettrice conoscere quali fossero le fondamenta politico-amministrative sulle quali poggiava il Regime provinciale e locale. Ben sapendo che la storia d'Italia e di Scanno è piena di cicatrici, frutto di ferite aperte da eventi sociali e politici nazionali e locali, la cui cura è – faticosamente – ancora in corso.

Prima cerniera

Leggendo *Il Foglio di Lumen* n. 38, 2014 – *La Federazione aquilana del P.N.F.* (1930) – ricordiamo che il 18 dicembre 1929, il Gran Consiglio del Fascismo approvò lo Statuto del Partito, a seguire tutte le federazioni si adeguarono, e tra queste quella aquilana che fece conoscere il nuovo assetto tramite *Il Popolo d'Abruzzo* (2 marzo 1930, pp. 3-4).

«Stamane, nel Palazzo del Littorio, si è riunito, sotto la Presidenza del Segretario Federale Ing. **Ettore Ciarletta**, il Direttorio Federale. Erano presenti, l'Avv. Bernardi Alarico, l'Avv. D'Achille Eliodoro, il Rag. Amicucci Domenico, il Prof. D'Alessandro Rocco, l'Ing. Molinari Igino, l'Avv. Marinucci Gustavo e l'Avv. Centi-Colella Giovanni.

Prima di iniziare la discussione dell'ordine del giorno il Direttorio rivolge il suo pensiero e il suo fervido e devoto omaggio al Duce del Fascismo e Capo del Governo e a S. E. Augusto Turati, Segretario del Partito.

Quindi, il Segretario invia un vivo saluto ai camerati On. Serena Adelchi, e Comm. Guido Belli (...).

Di poi, iniziata la discussione dell'ordine del giorno, il Segretario Federale riferisce ampiamente sul rapporto avuto col Duce, in Roma, il 18 febbraio scorso ed espone la situazione generale politica della Provincia, situazione buona sotto tutti i punti di vista, come dimostra la cifra di 96.460, totale delle forze organizzate ed inquadrare nel Partito e nelle Associazioni dipendenti. La percentuale delle forze rappresenta il 26% della popolazione.

Il Direttorio quindi passa all'esame delle singole situazioni politiche e, su proposta del Segretario Federale, delibera:

- a) che per rendere più snella ed efficace l'azione di controllo sui Fasci, la Provincia venga divisa in venti zone di dipendenze, ciascuna, di un Dirigente di Zona;
- b) che dei 55 Fasci esistenti nella Provincia ne rimanga, statutaria, soltanto un numero che sia corrispondente a quello dei Comuni; che i Fasci delle frazioni, trasformati in Sottosezioni, siano aggruppati a quello del Comune che abbia maggiore efficienza, fatta eccezione per il Comune di Aquila nel quale saranno mantenuti tutti i Fasi attualmente esistenti negli ex Comuni recentemente aggregati al Capoluogo, e ciò per ragioni esclusivamente tecniche e di organizzazione;
- c) che, in base al criterio dello sbloccamento del cumulo delle cariche e per consentire che sempre maggiori energie possano essere acquisite all'attività del Partito e del Regime della Provincia, non si debbano ricoprire contemporaneamente, le cariche di Segretario Politico e di Podestà, salvo quelle rarissime eccezioni che saranno dettate da particolari contingenze;

d) che sia designato un Segretario Politico senza Direttorio in quei Fasci dove non sia possibile in breve tempo costituire il Direttorio regolare.

Il Direttorio, quindi, tenendo presenti i concetti suesposti, ha deliberato il seguente

INQUADRAMENTO

Prima Zona: Fasci di Aquila, Bagno, Roio Piano, Lucoli, Paganica, Camarda.

Seconda Zona: Fasci di Arischia, Coppito, Preturo, Fossa, Tornimparte, Sassa, Scoppito, Campotosto.

Terza Zona: Fasci di Montereale, Pizzoli, Barete, Cagnano Amiterno, Capitignano.

Quarta Zona: Fasci di Poggio Picenze, Barisciano, Calascio, Casteldelmonte, Castelvecchio Calvisio, Carapelle Calvisio, Santo Stefano di Sessanio.

Quinta Zona: Fasci di Tione, Fontecchio, Fagnano Alto, S. Demetrio de' Vestini, Prata d'Ansidonia, S. Pio delle Camere.

Sesta Zona: Fasci di Collepietro, Navelli, Capestrano, Ofena, Villa S. Lucia, Caporciano.

Settima Zona: Fasci di Ovindoli, Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio, Ocre.

Ottava Zona: Fasci di Castel di Ieri, Gagliano Aterno, Castelvecchio Subequo, Molina Aterno, Secinaro, Acciano.

Nona Zona: Fasci di Raiano Sulmona, Roccacasale, Pratola Peligna, Prezza, Goriano Sicoli, Corfinio, Vittorito.

Decima Zona: Fasci di Introdacqua, Pacentro, Pettorano sul Gizio, Cansano, Campo di Giove.

Undicesima Zona: Fasci di Castel di Sangro, Ateleta, Roccaraso, Rivisondoli, Pescocostanzo, Roccapia.

Dodicesima Zona: Fasci di Scontrone, Alfedena, Barrea, Civitella Alfedena, Villetta Barrea, Opi, Pescasseroli.

Tredicesima Zona: Fasci di Scanno, Villalago, Anversa, Bugnara, Cocullo.

Quattordicesima Zona: Fasci di Celano, Collarmele, Cerchio, Aielli.

Quindicesima Zona: Fasci di Ortucchio, Pescina, Ortona de' Marsi, Bisegna, Lecce de' Marsi, Gioia de' Marsi.

Sedicesima Zona: Fasci di Avezzano, Massa d'Albe, Capistrello, Canistro.

Diciassettesima Zona: Fasci di Trasacco, Luco de' Marsi, Collelongo, Villavallelonga.

Diciottesima Zona: Fasci di Balsorano, Civitella Roveto, Morino, Civita d'Antino, S. Vincenzo Valleroveto.

Diciannovesima Zona: Fasci di Tagliacozzo, Santemarie, Cappadocia, Castellafiume, Scurcola Marsicana, Magliano de' Marsi.

Ventesima Zona: Fasci di Carsoli, Oricola, Pereto, Rocca di Botte (...).

Il Direttorio conferma e/o nomina i Dirigenti di zona (*ndr: segue elenco...*) e richiama l'attenzione di tutti i fascisti sull'obbligo del saluto romano che, come si è avuto modo di rilevare, non è sempre da tutti praticato. Dopo aver discussi altri argomenti di ordinaria amministrazione, il Direttorio chiude la seduta, e si reca da S. E. il Prefetto della Provincia per porgergli il saluto e la sua attestazione di stima.

Direttorio Provinciale dei Fasci Femminili:

- Sig.ra Nina Deletti ved. Giammaria – Delegata Provinciale;
- Sig.ra Amelia Di Gregorio – Delegata Provinciale delle Giovani Fasciste;
- Sig.ra Paolina Rellava – Delegata Provinciale per la Propaganda;
- Sig.ra Lina Rosito – Direttrice Provinciale Dopolavoro Femminile;
- Sig.ra Adele Lattanzi – Delegata Prov. di Sanità.

Il nuovo Direttorio si propone anzitutto di costituire la nuova organizzazione delle Giovani Fasciste, che ha il compito di educare nella fede fascista le giovanette dai 18 ai 22 anni di età.

Questa organizzazione sarà curata e sviluppata con la maggiore intensità o diligenza in ottemperanza ai desideri di S. E. il Segretario del Partito.

Inoltre, in tutta la Provincia di Aquila, purché le condizioni di ambiente lo permettano; saranno promossi corsi di cultura igienica per Infermiere Familiari Fasciste;

in Aquila, per opera della Segretaria Marchesa Elisa Picalfieri, tale corso è già stato istituito d'accordo con la Croce Rossa e col concorso di medici valenti. Le lezioni inizieranno il 15 marzo prossimo.

Le aspiranti possono far domanda alla Segreteria entro il 10 marzo stesso.

Anche la biblioteca del Fascio Femminile Aquilana, creata per educare le nostre fanciulle alle virtù italiane e fasciste, inizierà a funzionare il 15 marzo prossimo. Tutte le iscritte al fascio potranno avere libri in lettura. Saranno organizzate conferenze e conversazioni istruttive».

(Dalla Redazione di Lumen)

Foto n. 2



Roma, 1938 circa

Istituto Pio XI - Roma

Don Salvo Rotolo al centro e Don Pietro Ciancarelli alla sua sinistra

Il secondo a sinistra seduto Francesco Di Rienzo

Sono ben visibili alcuni non meglio identificati personaggi in divisa fascista.

(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

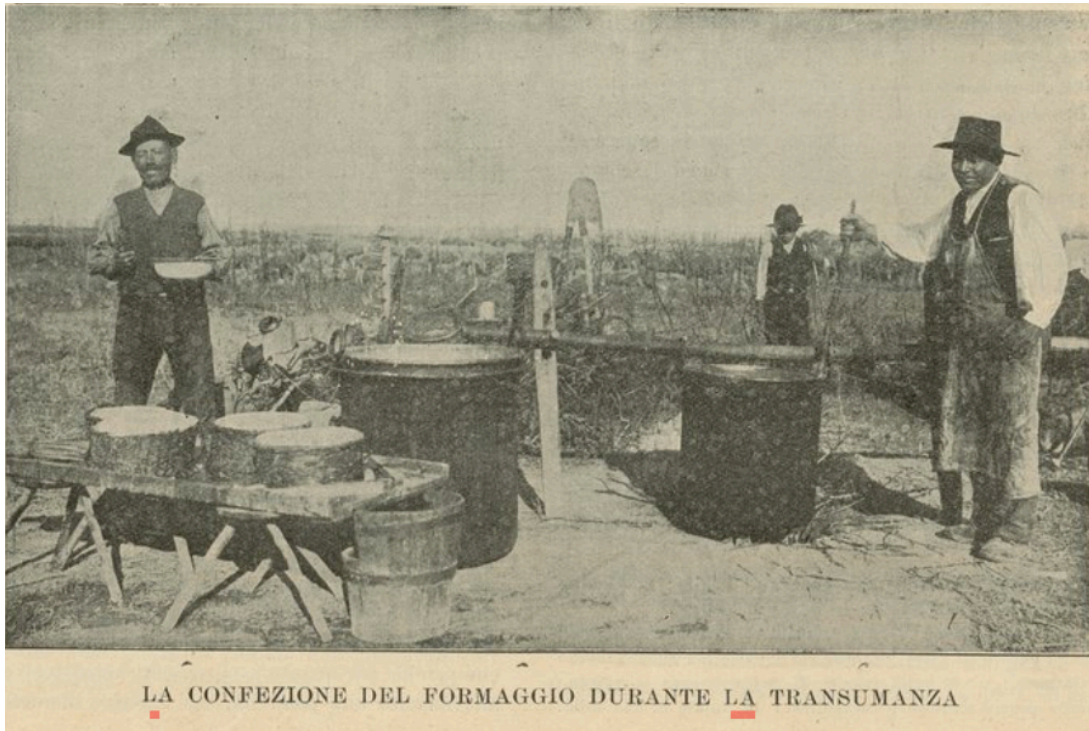
Seconda cerniera

Dalla rivista *La Rinascita agricola della Capitanata*, 1931/4, leggiamo uno stralcio del volume *"Mussolini e l'agricoltura italiana"*, che il redattore della rivista presenta così, non certo nascondendo l'enfasi posta sulla bontà e l'efficacia del regime fascista nel sottolineare i progressi fatti dall'agricoltura italiana: «*Sul viaggio fatto nel 1930 in Italia e sulle cose viste, Von Oppen Gioacchino, Presidente della Camera Agraria di Berlino, ha pubblicato un elegante ed interessante diario ricco di illustrazioni, di dati, di impressioni. Lo studioso tedesco, che era accompagnato durante il soggiorno in Italia dalla figlia Sig.na Maria e dal Dott. Walter Busse, rappresentante della Germania nell'Istituto Internazionale di Agricoltura, nel suo libro esalta lo sforzo meraviglioso fatto dalla nostra agricoltura, in questi ultimi anni, sotto la guida del Duce. Il libro appunto s'intitola: "Mussolini e l'agricoltura italiana" ed è già alla seconda edizione, essendosi esaurita la prima edizione di molte migliaia di esemplari dopo pochi giorni dalla pubblicazione. Il riconoscimento degli sforzi e dei progressi fatti, in quest'ultimo decennio, dall'agricoltura italiana, vivificata, disciplinata e potenziata dal fascismo acquista tanto più valore in quanto viene da uno studioso straniero, che non si è accontentato di quanto si va scrivendo sulla rinnovata e moltiplicata attività agricola italiana, ma che ha constatato de visu i risultati effettivi di tale attività in tutte le regioni del nostro paese. Riteniamo utile pubblicare quanto il Von Oppen ha scritto sulla Capitanata che visitò nei giorni 17-18-19 maggio dello scorso anno...».*

«18 maggio 1930. L'escursione cominciò in quel giorno precisamente alle ore 6.30. L'inizio di questa gita cominciò così di buon'ora, data la vastità complessa del programma da svolgere nella giornata. Visitammo nelle immediate zone limitrofe a Foggia, l'Ovile Nazionale, cioè un Istituto per l'allevamento del bestiame ovino che viene sostenuto prevalentemente con fondi dello Stato. L'Ovile Nazionale occupa un'estensione superiore ai 600 ettari ed ha in dotazione 2400 pecore. Le stalle (*scariuzzi*) sono composte generalmente di archi a tutto sesto che non fanno buona mostra architettonica di loro. Nell'estate inoltrata il gregge transuma sulle montagne di **Scanno** in Abruzzo. Nell'Ovile si alleva la razza ovina gentile pugliese. Molta importanza viene data alle lane di questo gregge che è di eccellente qualità ed è opportuno dire che non si trascurano i fattori carne e latte. Per ingentilire la razza s'incrociò il soggetto pugliese con la pecora spagnola. Il cane del gregge è di media statura e viene allevato dagli stessi pastori.

È diretto dal prof. D'Alfonso. Egli ha studiato in Germania e mi pregò caldamente di passare i suoi saluti al prof. Hansen di Berlino. L'Istituto è in costruzione e con l'avvenire darà certamente i suoi buoni risultati...».

Foto n. 3



LA CONFEZIONE DEL FORMAGGIO DURANTE LA TRANSUMANZA

(Tratta da *La Rinascita agricola della Capitanata*, 1931)

Terza cerniera

Da *Il Gazzettino: eco di Foggia e provincia*, 1931, apprendiamo che “Giorni or sono si sono scambiati promessa di matrimonio il giovane industriale Sig. Nicola Sapone di Giuseppe di questa Città (San Severo), con la Sig.na Mastrogiovanni Dina fu Cesidio da **Scanno**.”

La cerimonia svoltasi nel Palazzo della Sposa, in Scanno, è stata accompagnata dai più fervidi voti augurali di tutti i congiunti presenti alla festa.

All’amico Nicola Sapone, che vedrà presto realizzato il suo sogno d’amore, con la Sig.na Mastrogiovanni, fiore di bellezza e di civili virtù, vadano i migliori auguri di ogni bene”.

Quarta cerniera

Dal *Bollettino mensile della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti*, n. 3, 1932 – X, veniamo a sapere che **Costanzo Ciarletta** era Reggente del Gruppo per l’Ingegneria applicata all’Industria, a L’Aquila.

Quinta cerniera

Dal *Bollettino della Fiera del Levante*, 1932, veniamo a conoscere che, a proposito della *Mostra del turismo alpino*: “Al centro della sala, sono disposte l’una accanto all’altra, la Mostra del Comitato Turistico di Aquila con belle vedute di Alfedena, di Capistrello, di Opi, delle Montagne del Morrone, del Gran Sasso, del **Lago di Scanno**, della Valle di Sulmona, del Parco Nazionale, ecc. ecc.”.

Sesta cerniera

Dal sito *Terre Marsicane* del 9 dicembre 2022, veniamo a sapere dello “*Scioglimento del direttorio fascista marsicano e posa della prima pietra della cattedrale di Avezzano*”:

«Seppure sia fuori dubbio che nella prima metà del 1930 il fascismo era riuscito ad avere notevoli consensi tra i lavoratori e gli operai (categorie tradizionalmente più corporative), diversa era la situazione degli agricoltori italiani e specialmente quelli del Fucino.

Di conseguenza, definita la questione del canone (dal lodo Bottai) e stabilizzata “*la sua fisionomia fissando la corrisposta in natura*”, l’amministrazione Torlonia modificò le clausole del contratto d’affitto “*riguardanti il genere, la misura e le modalità del versamento dell’estaglio [...] Sta di fatto che, purtroppo, una generale se anche tacita riserva era sempre nell’animo dei locatari, poiché essa era già nella tradizione delle collettività fucense, cioè prendere la terra in fitto a qualsiasi condizione; tanto, alla peggio, anche il contratto era buona merce di scambio, in tutti i modi e per tutti i motivi*”, inclusi nel piano parcellare (1).

Nonostante queste notevoli difficoltà zionali, gli strumenti a disposizione del regime continuavano ad aumentare i motivi della fascistizzazione del culto della patria: “*alcuni più propriamente specifici (la scuola, le organizzazioni di massa, i sindacati, il PNF); altri, più che verso singole categorie di cittadini, agivano, se così si può dire, sull’ambiente*” (2).

Tali atteggiamenti si possono riscontrare anche nella Marsica. Infatti, la cronaca degli Abruzzi ci racconta di una “*Festa Pre Opere Assistenziali Fasciste*”, che si svolse a Tagliacozzo il 30 agosto 1930. La manifestazione costituì la “*più interessante riunione di questa stagione*”, con la partecipazione di un pubblico altolocato in un ambiente molto raffinato. I fortunati che intervennero alla festa danzante trascorsero: “*ore di vero diletto, confortato dalla visione di un pubblico elegante e con l’intervento di molti giovani*”. Il comitato promotore era costituito dalla famiglia Paoluzi, che mise a disposizione la sua splendida villa. Tra i primi invitati, naturalmente, ci furono il podestà Domenico Amicucci e il segretario politico fascista dottor Pietro Paoluzi. Di seguito: l’avvocato Antonio Paoluzi e signora, la famiglia Imperatori, la signora Conti Rossini con le figlie “*il Grande Ufficiale Blasetti e famiglia; il Giudice Alessandro Bifani; il Barone Saitto; il comm. Giuseppe Iacomini e famiglia; l’ing. Bonoli e famiglia; il dottore Teofrasto Anselmi; l’avv. Laurini; e le famiglie Pediconi, Caprile, Saraceni, Cannizzaro, Betti, Rosa, Giannetti, Prosperi, D’Alessandro e Troini*”. Alla fine della festa, la cifra raccolta, da devolvere alle opere di soccorso fasciste, fu ingente (3).

Tra i vari aspetti del fascismo, c’era anche il delicato problema degli equilibri interni che, in questo periodo, portò a un rimpasto generale, con necessari avvicendamenti delle cariche provinciali e del direttorio di Avezzano.

Nella riunione di settembre, a palazzo del littorio (L’Aquila), l’onorevole Bacci, sostituì **Ettore Ciarletta** e, nell’unione dei sindacati fascisti dell’agricoltura, fu nominato per meriti politici il segretario generale Carlo Migliavacca (4). Tuttavia, i mutamenti maggiori o che, almeno fecero più scalpore, si ebbero però ad Avezzano, dove il deputato fiumano Ulisse Iti Bacci destituì il segretario politico fascista Rocco D’Alessandro. Seguirono poi le dimissioni del podestà Orazio Cambise, deferito alla commissione disciplina e la destituzione degli ispettori di zona Aurelio Irti e Tullio Di Pietro. L’ampiezza del rimaneggiamento, spiega nel

particolare un clima di sospetti che forse ebbe lo scopo di porre un freno a singoli abusi o a contraddizioni con l'apparato politico centrale. Di conseguenza, vennero presi severi provvedimenti con: *“la gestione commissariale di una vecchia camicia nera piacentina, Pietro Gazzotti, l'epurazione nel fascio di Avezzano col ritiro della tessera a Rocco D'Alessandro e con la sua sostituzione come segretario politico di Umberto Iatosti, di cui abbiamo ricordato l'innocua docilità”*. L'energica azione politica avvenuta nel capoluogo marsicano, non spiega in modo sufficiente tutti i particolari del caso, caratterizzato da un intricato groviglio di sospetti che potrebbe risultare molto complesso analizzare (5).

D'altronde *“un cambio della guardia”* avvenne anche a Tagliacozzo, dove fu nominato il nuovo direttorio della locale sezione del partito nazionale fascista. Il dottor Pietro Paoluzi accolse con soddisfazione la carica di segretario politico come pure: Salvatore Mascio, Vincenzo Pietropaolo ed Enzo Ottavi (promossi a capimanipolo); poi, Pasquale Salucci, presidente della sezione combattenti, affiancato da Domenico Zuchegna. Subito dopo la nomina dei nuovi personaggi, telegrammi di ossequio raggiunsero la sede del segretario generale del partito e quella federale: il prefetto, il podestà di Tagliacozzo e l'onorevole Ermanno Amicucci (6).

Addirittura anche gli alti vertici delle gerarchie fasciste, dopo cinque anni di feconda attività nel *“Gran Consiglio fascista”*, subirono la stessa sorte, con la nomina di ben quattro nuovi membri: Giovanni Giurati (presidente della Camera corporativa ed ex tenente di fanteria), occupò il posto di Turati, mentre *“a far parte dell'Organo supremo”*, vennero nominati: Ciano, De Stefani, Rossoni e Turati (7).

Dopo simili indicazioni, che contribuiscono a spiegare come in questo periodo il regime cresceva e s'inseriva sempre più nella vita politica degli ambienti popolari, torniamo, con gradi diversi e sotto altre forme, a parlare degli avvenimenti locali.

Il 21 settembre 1930 fu posta la prima pietra della chiesa cattedrale di Avezzano e, contemporaneamente, si svolsero i solenni festeggiamenti in onore di San Bartolomeo e della Madonna di Pietraquaria. Apprendiamo dalla cronaca, i dettagli della giornata: *“La cerimonia si è svolta nella mattina del 21 corrente, in tutto lo splendore del rito, alla presenza dei componenti il Capitolo Cattedrale, dei parroci della Diocesi e di alte personalità politiche, civili e amministrative. Alle ore 10, accolto dal Vescovo Mons. Pio Bagnoli, è giunto il Prefetto della Provincia, comm. Sacchetti, accompagnato dal Questore Benigni, dal colonnello dei carabinieri Gori e da altri funzionari dei Gabinetti. Francesco Potenza in rappresentanza del Ministero dei LL.PP.”*. Il grande corteo fu preceduto dalla banda d'Introdacqua; ben inquadrati seguivano i balilla, le giovani e piccole italiane, i circoli femminili cattolici, le associazioni dei mutilati e combattenti, la *Società Operaia*, le congreghe, il clero, il podestà, il segretario politico, il capo del *Genio Civile* Buongiorno, il generale Edoardo Corbi, il progettista Sebastiano Bultrini, l'ingegner Stoelcher (appaltatore dei lavori), il comandante della legione della milizia (*seniore* Passalacqua), il procuratore del re (*ufficiale* Scala), i magistrati civili e i capi degli uffici pubblici. Nell'ora stabilita, il vescovo benedì la posa della prima pietra; poi furono apposte le firme su una pergamena che ricordava l'importante avvenimento. Il suono della marcia reale e i numerosi fuochi d'artificio salutarono il solenne momento. Dopo la celebrazione della

messa, ci furono i discorsi di monsignor Bagnoli e quello del podestà. Tra l'altro, il giornalista di turno aggiunse al resoconto della manifestazione: *“La cittadinanza partecipò con vero entusiasmo, un tempio al centro della città voluto da Mons. Bagnoli, che sarà un magnifico gioiello d'arte destinato a cantare nei secoli i trionfi di Cristo. Il monumento della Fede sorgerà anche come felice presagio della futura grandezza di Avezzano”*. Il giorno prima, alle ore 10,30, nella chiesa di S. Giuseppe (allora sede della diocesi), aveva avuto luogo una messa solenne *“con panegirico detto dal rev. don Gabriele Cipriani. La Via del Littorio e Corso Umberto I, sono stati sfarzosamente illuminati con archi e luce elettrica. Le feste si sono chiuse con l'accensione di un grandioso fuoco pirotecnico”* (8).
(Fulvio D'Amore)

NOTE

1. A. Pizzuti, *Le affittanze agrarie nel Fucino prima della riforma fondiaria*, in «I Quaderni della Maremma» I Serie, *Documenti, Avezzano 1953*, Stabilimento A. Staderini, Roma, p.50.
2. R. De Felice, *Mussolini il duce, I. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Giulio Einaudi editore, Torino 2019, p.181.
3. *Il Messaggero*, Anno 52° - N.211 - Venerdì, 5 Settembre 1930, *Cronaca degli Abruzzi, Marche e Molise*, p.6, *Da Tagliacozzo. Festa Pre Opere Assistenziali fasciste*.
4. *Ivi*, Anno 52° - N.226 - Martedì, 23 Settembre 1930, *Cronaca degli Abruzzi, Marche e Molise*, p.7, *Corriere di Aquila. Nella Federazione Provinciale Fascista*. Aquila, 22.
5. R. Colapietra, *Fucino Ieri, 1878-1951*, Ente Fucino, Stabilimento roto-litografico «Abruzzo-Press», L'Aquila ottobre 1998, pp.174-175.
6. *Il Messaggero*, Anno 52° - N.232 - Martedì, 30 settembre 1930, *Cronaca degli Abruzzi, Marche e Molise*, p.7, *Da Tagliacozzo. Il nuovo Direttore*. Tagliacozzo, 26.
7. *Ivi*, Anno 52° - N.228 - Giovedì, 25 Settembre 1930.
8. *Ibidem*, *Da Avezzano. La posa della prima pietra della Chiesa Cattedrale. I solenni festeggiamenti in onore di S. Bartolomeo e della Madonna di Pietraquaria*. Avezzano, 21.

Settima cerniera

Nella G.U. del Regno d'Italia, n. 269 del 19 novembre 1930 - Anno IX, leggiamo che, tra i tanti:

- **Amicucci Domenico**, Podestà di Tagliacozzo, è nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.
- **Ciarletta Ettore**, Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista a L'Aquila, è nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia ,
- **Innocenti Camillo**, pittore residente a Cairo d'Egitto, è nominato Grand'Ufficiale della Corona d'Italia;
- **Sardi barone Alessandro** è nominato Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia;
- **Tanturri Ercole**, Consigliere della Corte di Cassazione di Roma, è nominato Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia;

Si tratta, come il lettore/la lettrice può notare, di nomi che si rincorrono nella cronaca politica, amministrativa e artistica nazionale e locale e che ritroveremo o abbiamo già citato in altri Racconti.

1938

Assetto istituzionale nell'anno 1938

Regnano

Papa Pio XI, nato Ambrogio Damiano Achille Ratti (1857-1939)

Vittorio Emanuele III di Savoia (1883-1947)

Capo del Governo

Benito Mussolini (1898-1945)

Sindaco-Podestà di Scanno

Angelo Maria Ciancarelli

Parroco di Scanno

Pietro Ciancarelli

Premessa

«...Con le notizie del giorno – scrive Gabriele Di Fronzo su *Domani*, 15 ottobre 2022: *Sui quotidiani si dovrebbe trovare un racconto al giorno – si misura la temperatura del mondo (e questa è una stagione rovente), con i racconti se ne misura il battito cardiaco o la pressione arteriosa o il colesterolo, oltre alle ansie, ai piccoli affanni, insomma a tutte quelle cose a cui i medici non danno poi troppa importanza, ma che non fanno prendere sonno (il corsivo è mio)...*».

Chi scrive, più modestamente, dedica un'ora al giorno alla stesura e la messa a punto di questi Racconti. E, in effetti, così – oltre ad assumere farmaci – ha la possibilità di controllare i livelli glicemici e di colesterolemia, i battiti cardiaci e la pressione arteriosa, purché il contesto scrittorio ne consenta e ne faciliti la praticabilità.

Foto n. 4



Scanno, 1938

(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

§

Dal sito dell'Associazione nazionale dei Partigiani d'Italia - Cronologia del Nazifascismo - 1938, leggiamo:

12 gennaio

60 vescovi e arcivescovi e 2.000 sacerdoti, benemeriti della battaglia del grano, inquadrati da Starace, sono presentati al duce e manifestano "fascisticamente" per il regime. Vengono poi ricevuti dal Papa.

Roma, 16 gennaio 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

Roma, 22 gennaio 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

1° febbraio

Nel corso di una cerimonia militare al Colosseo viene ufficialmente presentato il "passo romano", imitazione del "passo dell'oca" nazista, che Mussolini ha voluto introdurre nell'esercito italiano. Una circolare di Starace ordina a tutte le organizzazioni di partito l'uso del "voi" e la proibizione del "lei" nella lingua parlata e scritta.

Roma, 11 febbraio 1938: Lettera di Francesco Di Rienzo.

12 febbraio

Il cancelliere austriaco Kurt Alois von Schuschnigg, convocato da Hitler, è costretto, pena l'occupazione militare dell'Austria da parte della Germania, ad accettare l'ingresso di tre filonazisti nel proprio governo.

Foto n. 5



Scanno, 1938

(Tratta dal video "Cartoline viaggiate", agosto 2022, di Aniceto La Morticella)

Dal quindicinale *Augustea* del 15 febbraio 1938, veniamo a sapere del *Viaggio a Scanno* di Libero Bigiaretti:

«*Viaggio a Scanno*. Di lontano, il paese, posto come è, proprio al centro di una gola, tra due monti che si innalzano con slancio uguale ed opposto – tanto che il cielo sembra entrarvi come un cuneo – appare ammicchiato, una casa sull'altra, come un gioco di carte, in pochi palmi di terra. Ma poi ci si accorge, seguendo la strada che per curve frequenti sale dolcemente, come le case, sgrovigliandosi, si moltiplicano: ed ecco Scanno allungarsi inaspettatamente tra le sue piazzette e i suoi vicoli.

Ma è questo un paese che va ammirato in distanza, dal di fuori, consistendo la sua bellezza soprattutto nella felicità della sua collocazione spaziale: nel taglio, diremo così, pittorico e scenografico. Nell'interno invece nulla di più che il solito facile pittoresco: strade e vicoli oscuri e mal lastricati, ma puliti, scale e discese a rotta di collo. Le case, quelle intonacate, sono bianche per lo più, di quel bianco smorzato e modesto delle case di paese; ma ogni tanto l'occhio riconosce con soddisfazione, in certe facciate anonime e, a prima vista insignificanti, un segno sicuro di nobiltà. E sono portali di bella linea, cimase, cornicioni, stipiti di pietra scura. Frequentemente spicca la grazia un po' pesante di certi ornati di un barocco che è qui francamente meridionale e spagnolesco.

Già alle prime case, l'avanguardia del paese, abbiamo incontrato donne vestite del caratteristico costume, giustamente famoso. E bisogna dire che, anche ad essere preparati dalle letture, dalle fotografie, meraviglia vedere queste donne, queste giovinette dal collo esile, dal quale soltanto si può indovinare la snellezza del corpo, serrate in così monastici e mortificanti vestiti un cappelletto nero, una specie di tocco tra di prete e di magistrato, prosegue la linea della fronte e, dietro, dove son raccolti i capelli attorcigliati, due finte tracce colorate girando sotto la nuca lo sostengono; il corsetto pure nero con i bottoni d'argento solleva il seno, nascondendone la forma, e stringe la vita, così da rendere più generosa l'abbondanza dei fianchi coperti da una gonna lunghissima ed ampia a pieghe minute. Con quel cappellino al sommo del capo, come portassero un'anfora o un cesto, somigliamo, queste ragazze, alle leggiadre Canèfore di Atene, alle sei fanciulle marmoree dell'Eretteo.

Ma soprattutto vien fatto di pensare ad una civiltà remota e severa, ad una austerità pudica e scontrosa vedendo queste gentili montanare. E ci si lascia volentieri illudere dall'idea che il tempo quassù sia come sospeso sopra un passato che continua a durare, immobile e quasi eterno, turbato appena dalla nostra presenza.

Soltanto in Sardegna, ci pare, le donne suscitano come qui questo senso di femminilità così schiva e austera, di bellezza armata e inaccessibile; ma qui a Scanno questa sensazione è solo apparente, derivata dall'abito, chè, parlando con queste donne, ci si accorge come l'austerità di cui dapprima s'era andati fantasticando, sia raddolcita da una gentilezza originaria e spontanea. Tuttavia rimane – potenza dell'abito – un che di quacquero; e, all'uscita da una chiesa, veder tutte queste donne vestite di nero, in fila, separate dagli uomini, ci fece ricordare, chissà perché, le donne del "La lettera scarlatta" dell'Hawthorne.

Ma via, sappiamo benissimo che questo costume scannese, ormai se lo sarebbero già tolto, specialmente le più giovani, se non sapessero di concorrere tanto efficacemente alla propaganda turistica (il corsivo è mio. N.D.R.). Salendo per certe straducce serrate da alte case nere, ci sorprendemmo a pensare, con fastidio, che queste vecchine che filano e cuciono sedute fuor degli usci, solenni nel loro vestito (e ne abbiám viste alcune parate di gala che parevano uscite da una stampa), siano qui per far quadro.

Forse fu la nostra sensibilità troppo scaltrita e sospettosa a tradirci con questa impressione. Ma ritrovammo più tardi il piacere dell'entusiasmo, alla vita del lago.

Nella gola del Sagittario, venendo su da Anversa, c'era apparso al mattino meravigliosamente azzurro e sereno. Più che azzurro il suo colore era un turchino profondo ma trasparente, qua e là arabescato da venature verdastre.

D'intorno le montagne vigilavano, serrando d'ogni lato la liquida gemma, e, senza turbarne la purezza, vi specchiavano, lievi e velati, i loro delicati cinerini, i rosa, l'ocra accesa delle rocce percosse dal sole, le ombre azzurre e violette, le macchie verdi dei prati. Su, nei culmini, tra cresta e cresta, nei valloncelli, lo scintillare discreto della neve.

Tornammo a rivedere il lago verso sera. La serenità azzurra del cielo s'era andata pian piano corrompendo dopo il mezzogiorno. Nuvole grigie, grossi cumuli arricciolati, si addensarono rapidamente, come per un convegno. Piove, e le montagne ne approfittarono per nascondere le cime nel grigio fumoso del cielo.

Raggiungemmo la riva dopo la pioggia, quando un sole estremo tentava di rompere lo sbarramento delle nubi prima di accommiatarsi.

Era l'ora propizia all'abituale malinconia dei laghi. Già era caduta l'allegria tra noi, ma il silenzio non pesava; la meravigliosa bellezza del lago, in quell'ora disanimata, s'impadroniva sottilmente dell'anima d'ognuno. Non era tristezza la nostra, era gioia pura e silenziosa, era una musica di sensazioni ineffabili che si svolgeva sul contrappunto di una malinconia felice.

Il lago era immobilmente metallico; non più il gaio specchio del mattino, ma un piano perlaceo e lattescente, laggiù verso i monti; una superficie traslucida di acciaio, intono alla nostra riva. Da un altro lato vedemmo tutt'altro spettacolo. Una penisola tutta verde di salici, metteva una nota romantica; era un paesaggio da Boecklin*, decadente e manierato. L'acqua, fitta di alghe, vi acquistava un colore verde cupo, né mancava a riva, tra giunchi e canneti, una barchetta piatta, tinta di vivido rosso. Ma l'occhio tornava verso il nord, verso Frattura. Laggiù l'acciaio sfumava in marezzature leggere, si sgretolava con un effetto di pastello su una carta di grossa grana.

Poi, tutta la superficie si distese nell'agio di un colore incerto e abbagliato. Le montagne andavano facendosi più massicce e pesanti, il cielo rasserenato le orlava di chiaro sulle cime.

Girammo lungamente lungo la riva, ansiosi di sorprendere da ogni punto la incantevole mutevolezza dell'acqua. Quando tutto si fuse nella luculenza dei foni argentini, raggelandosi, qualcuno di noi evocò paesaggi nordici; d'altra gentilezza s'addolcisce questa forte e severa natura, ma davvero parevano nascere in quell'ora miti romantici e favolosi.

Lasciammo il lago, salutati dalla musica irritata e monotona delle rane....».

[Ma chi era Arnold Böcklin? Ce ne parlano Giorgio Morelli e Leonardo Vacca ne *Il pittore svizzero Arnold Böcklin a Roma e due suoi quadri inediti*, da *Strenna dei Romanisti*, 2005:

«A intuire l'innato talento di Arnold Böcklin fu il suo concittadino Jacob Burckhardt, il celebre storico autore de *La civiltà del Rinascimento in Italia*, che consigliò al giovane pittore di recarsi in Italia per arricchire e completare la sua formazione. Appena compiuti gli studi a Basilea - dove nacque il 16 ottobre 1827 - e frequentata l'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf (1845-1848) Böcklin, nel 1850, parte per l'Italia diretto a Roma dove rimase fino al 1857. Prese alloggio in via Gregoriana in casa di Angela Poggi. Difficili furono i primi anni romani. Il fedele amico e consigliere Burckhardt si impegnò a far acquistare, nel 1851, al Borgomastro di Basilea il Paesaggio dei monti Albani, con il cui ricavato l'artista poté saldare i non pochi debiti: egli viveva in tale ristrettezza che si cibava di formaggio, fichi, cipolle e vestiva, anche in inverno, con l'unica giacca che possedeva. Frequentando il Caffè Greco entrò in contatto con altri pittori tedeschi attivi in uno studio in via Ripetta 35, dove forniva, per pochi franchi, quadri senza firmarli, a coloro che non potevano soddisfare le molte commissioni. Con loro face parte della bohème teutonica dei "Virtuosi" (*Tugendbund*), lasciandosi crescere i capelli com'era imposto, per cui erano chiamati "Nazareni".

Malgrado la precaria condizione in cui si trovava, Arnold Böcklin il 20 giugno del 1853 prende in moglie la romana Angela Pascucci (1835-1853), giovane orfana che viveva in via Capo le Case con una zia, la quale cercò di ostacolare che la nipote sposasse un pittore squattrinato e per di più luterano. Il matrimonio comunque si celebrò nella parrocchia di S. Andrea delle Fratte, testimonio furono Vincenzo Pascucci e Leonardo Fagotti; si festeggiò in casa dello zio paterno Salvatore Pascucci in Piazza S. Agapito. Gli sposi partirono in viaggio di nozze per Palestrina dove lo zio, gendarme pontificio, era di guarnigione. Rientrati a Roma presero casa in via della Vite 32, dove nacquero i primi tra figlie: Fritz (1854-1855), Chiara (1855-1926), Arnold junior (1857-1932). A governare e provvedere alla prolifica famiglia - che sarà allietata da altri dieci figli - dovette prodigarsi anche l'energica e volitiva Angela che offriva in vendita quadri del marito, il quale intanto prese a dare lezioni di disegno. Tra gli allievi ebbe i figli di Emma von Obermayer, viennese, la quale acquistò per duecento franchi *Centauro e Ninfa*, tela che Böcklin espose nel 1855 alla mostra annuale della "Società di Amatori" allestita in Piazza del Popolo, nelle sale dell'edificio adiacente la celebre Porta, attualmente Caserma militare. Il quadro piacque anche ad un altro visitatore che ordinò all'artista una copia offrendo la stessa somma.

Superate ormai le difficoltà economiche e raggiunta una soddisfacente notorietà nell'ambiente artistico romano, Arnold ricevette una ingiunzione da parte del Tribunale ecclesiastico di lasciare, pena il carcere, al più presto Roma. Forse sorsero dubbi sulla legittimità del suo matrimonio misto, sebbene egli avesse abiurato il luteranesimo e abbracciato il cristianesimo. Tuttavia, nel giugno 1857 egli parte con la famiglia per Basilea; qui però dovette affrontare problemi di salute gl'impedirono di lavorare per molto tempo. Tra il 1858 e 1859 soggiorna ad Hannover e a Monaco; nell'ottobre 1860 a Weimar, il Granduca gli conferisce il titolo di professore di pittura. Intanto la famiglia crebbe di altri tre figli: nel 1858 Robert, nel 1860 Ralph; entrambi morti dopo poche settimane, e Lucia, nata nel 1861 e morta a sette anni nel 1868. Arnold Böcklin il primo ottobre 1862 ritorna a Roma: ormai ricco e celebre apre un atelier in via Sistina 134, strada prediletta nell'800 dagli artisti stranieri. Rimase nella città papale fino al 1866 e vi nacquero Hans (1863-1943) e Maurizio (1865-1866). Dal 1866 al 1874 è attivo a Basilea e Monaco, approda poi a Firenze fino al 1885. Nel frattempo nascono gli ultimi quattro figli: Angela (1867-1934), Carlo (1870-1934), Felix (1872-1912), Beatrice (Firenze, 1876-1877). Della numerosa prole ereditarono il talento della pittura Arnold junior, Felix, Hans, e Carlo.

Dopo una parentesi di sette anni trascorsi a Zurigo, Böcklin torna in Italia, si ferma a Firenze, ma si stabilisce definitivamente a Fiesole dove acquista l'ex Villa Bellagio, attualmente nota col suo nome; vi muore il 16 gennaio 1901; è sepolto a Firenze nel cimitero evangelico degli Allori. Arnold Böcklin nel primo periodo ritraeva, con vibranti rappresentazioni, paesaggi e vedute dal vero; in Italia subì il fascino della natura: per la ricca vegetazione, l'armonia degli alberi, gli stagni, le pietraie. Ammirò il senso profondo che regnava nell'atmosfera della campagna romana e di quelle di Napoli e Pompei da fargli mutare lo stile e il contenuto nelle opere posteriori, animate da soggetti mitologici e da antiche rovine avvolte in una elegiaca atmosfera notturna di gusto romantico. Firenze con il suo paesaggio ha forse contribuito all'immersione che l'artista compie nel suo immaginario: a Fiesole finalmente in una villa tra i cipressi in collina, come fin dagli anni sessanta ne appaiono nei suoi dipinti con portici, declivi e prati fioriti. Qui dà vita ad un circolo artistico che sarà poi tanto importante per gli esiti del simbolismo e della cultura pittorica successiva.

Nell'ultima fase della vita Böcklin è un mostro sacro dell'arte tedesca. Alberto Savinio, in una pagina di *Narrate uomini la vostra storia*, scriverà di lui "in nessun altro artista, da che mondo è mondo, l'abitazione dell'uomo dentro il mondo poetico è stata altrettanto completa". Invece, la caratteristica delle sue opere è quella di far abitare il mondo dell'illusione all'osservatore: di introdurlo cioè in un ambiente le cui forme sono la sintesi tra la rappresentazione realistica e la visionarietà. Tipica, tra tutte, *L'isola dei morti* (1880), l'opera più conosciuta per l'intensa atmosfera di metafisica sospensione, di cui lo stesso artista scrive a Maria Berna inviandole il quadro, ispiratogli dall'isola di Ponza: "Lei potrà sognando inoltrarsi nell'oscuro mondo delle ombre finché le sembrerà di percepire il leggero alito che increspa il mare, e avrà timore di disturbare il solenne silenzio".

Non è un caso se Strindberg scelse questo quadro per farne la scenografia della sua "Sonata degli spettri" del 1911: per l'opera più rappresentativa del suo "teatro intimo", costantemente in bilico tra reale e immaginario, Strindberg sceglie uno dei dipinti più noti dell'800 capace di trasportare il dramma e gli spettatori in un'illusoria dimensione di sogno. La suggestione delle architetture dipinte dal pittore svizzero ha più volte abbandonato la bidimensionalità della tela per svilupparsi come apparato scenico davanti agli occhi di spettatori a teatro e al cinema. Se Wagner chiese al pittore stesso di collaborare come scenografo per il suo teatro di Bayreuth, ricevendone un diniego e Rachmaninov compose nel 1908 il poema sinfonico op. 29 dal titolo *L'isola dei morti*, il cinema del XX secolo non dimentica l'artista svizzero: negli anni quaranta con una pellicola intitolata *Isle of the dead* e più di recente nel film *Labyrinth*, dove la ripresa dello stesso quadro avviene ad opera di Salvador Dalí autore delle scene. Ancora l'Isola dei morti fa da sfondo per il "*Lago dei cigni*" nell'edizione di Oleg Vinogradov del 2003, allestito da Aldo Buti; e l'elenco potrebbe continuare ancora.

Dunque, in particolare grazie alla famosa tela del 1880, Böcklin ha legato il suo nome alla rappresentazione scenografica: che non è mai sterile citazione di un capolavoro quanto invece continua riedizione dell'impressione di "plausibile realtà" e avvincente illusione di cui tutti i suoi lavori sono intrisi.

Lo storico dell'arte Heinrich Alfred Schmid (1863-1951), il maggiore estimatore e conoscitore dell'opera e della vita di Arnod Böcklin, dedicò al suo illustre concittadino e amico ventidue saggi editi tra il 1885 e il 1946, alla morte dell'Artista (1901) egli per commemorarne la memoria compilò un indice delle sue opere, comprese quelle giovanili non firmate e altre conservate dalla famiglia, pubblicato nel 1903. Ai numeri 49a e 49d del catalogo, lo Schmid registra due dipinti che non risultano ricordati nel dettagliatissimo e ricco catalogo della grande mostra che Basilea dedicò nel 1977 al suo celebre cittadino, come pure mancano nel recentissimo catalogo unico della mostra itinerante allestita a Basilea, Parigi e Monaco, tra il 2001 e 2002, in occasione del primo centenario della morte. Sono due studi ad olio su cartone; "Acqua con ninfee", cm. 33,5 x 30,5 e [Bosco], cm. 31,5 x 17; non sono firmati, ma a retro di entrambi l'attribuzione ad Arnod Böcklin viene attestata, da mano coeva, sull'autorità del catalogo dello Schmid:

- *Oelstudie von Arnod Böcklin, wahrscheinlich aus der Zeit 1845-50. Wasser mit Seerseni, N. 49 a des Verzeichnisses Böcklinischer Werken, Prof. H. A. Schmid.*
- *Oelstudie von Arnod Böcklin aus der Zeit 1845, bis 1850, N. 49d, des Verzeichnisses Böcklinwerke von Prof. H. A. Schmid.*

Sarebbero dunque opere giovanili degli anni in cui a Düsseldorf egli studiava all'Accademia con il paesaggista Johan Wilhem Schirmer (1897-1863) esercitandosi a dipingere a olio su cartone, tecnica che abbandonò dopo il 1860, sperimentando poi quella a resina e cera su tela e l'altra con colore a tempera, olio e vernice.

I due dipinti vengono ora per la prima volta fatti conoscere, poiché essi fanno parte, fin dagli inizi del Novecento, della collezione privata Morelli, raccolta d'arte di famiglia iniziata da mio nonno, al quale vennero donati dagli eredi del pittore in memoria del padre, cui era legato da sincera amicizia. Anche se non firmati, l'attribuzione all'artista svizzero, attestata sull'autorità dello Schmid, non lascia alcun dubbio riguardo la loro autenticità (NdR: i due dipinti sono riportati nell'articolo)].

Ma chi era Libero Bigiaretti?

«Libero Bigiaretti (Matelica, 1906 – Roma, 1993), scrittore e poeta. Ha esordito con *Ore e stagioni* nel 1936 come poeta e con *Esterina* (1942) come narratore. Ha collaborato con "L'Unità", con Adriano Olivetti a Ivrea, è stato presidente della Siae. Ha ottenuto il Premio Viareggio nel 1968 con il romanzo *La controfigura*».

(Dal sito della casa editrice: *Il lavoro editoriale*)

Per saperne di più consultiamo *La Stampa* del 4 maggio 1993. Leggiamo l'articolo "Il realismo dell'amore" di Giorgio Bàrberi Squarotti, scritto in occasione della morte di Libero Bigiaretti:

«Roma. Lo scrittore Libero Bigiaretti è morto ieri a 87 anni per i postumi di una broncopolmonite. Nato nel 1906 a Matelica (Macerata) e poi approdato a Roma, intraprese diverse attività: è stato muratore, assistente edile, pittore, giornalista e scrittore. Ha anche lavorato a lungo alla Olivetti come capo ufficio stampa. In una pagina famosa del romanzo *Le stanze* (1976) si sfogò contro i luoghi comuni della critica letteraria, raccontando di essere andato in un

immaginario “pronto soccorso” per scrittori colpiti dai recensori: “La prosa bonaria e neutra di un critico letterario mi ha messo groggy (= stremato dalla fatica, distrutto. *NdR.*). È la verità. L’occhio è stato colpito frequentemente dall’aggettivo moralista, la bocca tappata dall’accusa di incoerenza ideologica...”.

La definizione di scrittore “probo”, che è stata formulata per Libero Bigiaretti, se le si toglie ogni intenzione limitativa, ma pare che possa giustamente essere ancora posta in apertura di un ricordo dello scrittore. La “probità” è rilevabile nei due aspetti fondamentali della sua narrativa: il realismo preciso, un poco minuzioso, nella descrizione della società borghese dominata da un interesse economico e da una serie di convenzioni che sono, sì, limite all’autenticità e alla forza della vita, ma anche ordine, disciplina, dominio degli impulsi irrazionali, della violenza, del male oscuro delle anime; e l’analisi dei sentimenti condotta con molta finezza e con un vigile gusto morale.

Senza dubbio fedele alla poetica del realismo, Bigiaretti la interpreta da acuto e sensibile moralista, come si può vedere sin dal racconto lungo *Esterina* del 1942, e dal romanzo *Un’amicizia difficile* del 1946. In questo ambito scrive con i due romanzi speculari *Un discorso d’amore* (1948) e *Disamore* (1956) quelle che sono forse le sue opere più originali e destinate a durare. Mette a confronto con la sensibilità di un grande investigatore dei sentimenti e di un altrettanto sommo moralista il conflitto di amore e disamore in personaggi esemplari, con tutta la crudeltà, lo strazio, le sconfitte, le disperazioni, le viltà, i tradimenti, le sottili violenze reciproche dei sentimenti e dei rapporti che ne derivano. La prosa raggiunge la lucidità del saggio, superando il rischio, altrove presente nell’opera narrativa di Bigiaretti, di un certo grigiore espositivo, che si ritrova soprattutto ne *Il villino* del 1946, in *Carlone* del 1950, ne *I figli* del 1954, che pure è un efficace e ben costruito romanzo corale e sociale.

Dopo, Bigiaretti ha tentato di rinnovarsi, modificando l’originario realismo con qualche inquietudine di argomenti legati alla mutata concezione del romanzo, che ha da essere sempre più avventuroso, inventivo, tecnicamente mosso, con qualche concezione al fantastico, anche se al fondo, il moralismo del narratore resta saldo ad ancorare il giudizio obiettivo e rigoroso personaggi e vicende. In questo ambito *Cattiva memoria* (1965), *Indulgenze* (1966), *Il dito puntato* (1967), soprattutto *La controfigura* (1968), *Dalla donna alla luna* (1972) e *L’uomo che mangiò il leone* (1974), sono le opere più significative, anche se non sempre la prosa di Bigiaretti si adegua in agilità e alacrità a argomenti spezzo bizzarri, curiosi, imprevedibili nello svolgimento e l’ironia necessaria vi rimane un poco troppo prudente.

Ma l’autentico significato dell’opera narrativa di Bigiaretti mi sembra sia da ricercare e ritrovare nei racconti e nei romanzi degli Anni Quaranta e Cinquanta, come testimonianza del modo in cui il realismo morale e psicologico di origine ottocentesca possa essere reinterpretedo con misura e con lucidità, e così rinnovato, più sobriamente e efficacemente di quanto, per esempio, negli stessi anni abbia fatto Moravia. Bigiaretti fu anche un poeta lirico delicato e gentile: e cara, a questo proposito, mi è soprattutto la raccolta *Lungodora*, del 1955, ispirata al soggiorno a Ivrea. Un piccolo, originale canzoniere di amore e disamore».

Breve commento. Bigiaretti esordisce con *Ore e stagioni* nel 1936 come poeta. L’anno successivo, chissà, magari in cerca di ispirazione, egli si reca a Scanno.

Non sappiamo quanto tale soggiorno abbia influenzato il suo lavoro successivo o la "probità" che gli viene attribuita. Egli sembra comunque consapevole del clima di propaganda che si respira nell'aria e che, non è escluso, egli condivide con i suoi compagni di viaggio.

§

Roma, 16 febbraio 1938: Lettera di Francesco Di Rienzo.

A Scanno, il 3 marzo 1938 circolava questa lettera su carta intestata PARTITO NAZIONALE FASCISTA – Fascio di Combattimento di Sulmona:

Sulmona, 3 marzo XVI:

Al Fascista...

Caro Camerata,

mi è molto gradito farti pervenire la tessera del Partito per l'anno XVI che, per la tua benemerita qualità di ferito per la Causa Fascista, ti è concessa gratuitamente.

Cordiali saluti fascisti.

IL SEGRETARIO DEL FASCIO

(Dott. Leopoldo Dorrucchi)

Scanno, 9 marzo 1938-XVI:

Domenico Di Rienzo, muore di polmonite traumatica, dovuta ad una caduta accidentale. Dal volume *"Pastori nell'anima"*, 2002: "Nacque a Scanno il 29 febbraio 1860. Terminati gli studi presso l'Università di Napoli, si ritirò a vivere nel suo paese natio. Essendo di agiate condizioni economiche, non aveva necessità di lavorare. Per essere utile ai suoi concittadini fu Presidente dell'ex Monte dei Pegni e della Congregazione di Carità. Data la sua cultura in Giurisprudenza riformò gli statuti delle due istituzioni, rendendoli più rispondenti alle necessità della gente.

Eletto Consigliere comunale, rivestì la carica di Assessore alla pubblica istruzione. Come Consigliere provinciale fece approvare la costruzione della strada Scanno-Villetta Barrea.

Nel 1895, ancora trentacinquenne fu nominato Sindaco di Scanno, carica che ricoprì fino al 1910. Durante gli anni del suo mandato risanò la rete idrica e fognaria, estendendola a tutto il paese; pavimentò le strade; alberò il Viale del Lago; costruì la centralina idroelettrica, che portò la luce in tutte le case. Fu buon consigliere di tutti gli Scannesesi, di ogni classe sociale, tanto da essere ancora oggi il Sindaco per antonomasia. La sua ricchissima biblioteca, testimonia la sua vasta cultura. Fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale".

11 marzo

Hitler informa Mussolini che le truppe naziste sono in marcia verso l'Austria.

13 marzo

Anschluss: l'Austria è annessa al Terzo Reich. Il Gran Consiglio del fascismo proclama che l'Italia non intende intromettersi nelle questioni interne dell'Austria.

22 marzo

La Camera approva per acclamazione il bilancio per le spese di politica estera: "Per noi fascisti – dichiara l'onorevole Delcroix – questa politica non si discute, si esalta".

Roma, 25 marzo 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

30 marzo

La Camera conferisce al re Vittorio Emanuele III e a Mussolini il titolo, appositamente istituito, di "Primo Maresciallo dell'Impero".

16 aprile

"Accordi di Pasqua" tra Italia e Regno Unito: la prima si impegna a ritirare le truppe dalla Spagna al termine della guerra civile; la seconda a riconoscere l'annessione italiana dell'Etiopia.

Roma, 5 aprile 1938: Lettera di Francesco Di Rienzo.
Roma, 17 aprile 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.
Roma, 25 aprile 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.
Roma, 3 maggio 1938: Lettera di Francesco Di Rienzo.
Roma, 7 maggio 1938: Lettera di Francesco Di Rienzo.

3-8 maggio

Visita ufficiale di Hitler in Italia (Roma, Napoli, Firenze). Gli viene regalato il Discobolo Lancellotti, copia romana, risalente al II secolo d.C., del Discobolo di Mirone, uno dei più grandi capolavori dell'arte greca.

14 maggio

Mussolini parla a Genova, esaltando l'alleanza italo-tedesca e attaccando violentemente le democrazie occidentali.

Roma, 18 maggio 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

Roma, 22 maggio 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

2 giugno

Una circolare della presidenza del Consiglio dei ministri proibisce la "stretta di mano" e dispone che venga sostituita dal "saluto romano". Il "Foglio di disposizioni" del partito fascista ordina che tutti i segretari federali e i membri del direttorio nazionale siano chiamati a sostenere tre prove sportive (salto, equitazione, nuoto).

(http://anpi.it/media/uploads/patria/2002/9/33_34_Giuntini.pdf)

3 giugno

Con regio decreto legge del 3 giugno 1938, n. 827, il regime stabilisce che "nell'assunzione del personale salariato statale e nelle promozioni del personale stesso", "in aggiunta ai requisiti prescritti dagli ordinamenti in vigore" (...) "è richiesta la iscrizione al Partito Nazionale Fascista".

9 giugno - Da La Stampa del 9 giugno 1938 - "La prima giornata delle feste a Valdocco - L'inaugurazione dell'ampliata basilica - Due Cardinali e sei Vescovi hanno stamane consacrato contemporaneamente gli 8 nuovi altari":

«Torino. Sono incominciate stamane all'alba, le grandiose solennità, col duplice avvenimento della inaugurazione dell'ampliata Basilica di Maria Ausiliatrice in Valdocco e del monumentale altare dedicato a San Giovanni Bosco e della consacrazione dei nuovi nove altari.

Quando ieri fu chiusa al pubblica la Basilica, gli operai tolsero lestamente gli steccati ed i ponti di lavoro, sicché alle 21 il tempio era completamente sgombro. Tutta la famiglia salesiana vi si raccolse ed ebbe così la grandiosa visione della bellezza adunatavi. La parte nuova della Basilica è grande quanto la vecchia ma, più capace, poiché essa consta di due piani: in alto una vasta galleria gira attorno, racchiudendo nel centro il magnifico altar maggiore, nuovo del tutto, su cui domina il vastissimo quadro del Lorenzoni, che, ritoccato mostra la freschezza dei suoi colori e la vivacità delle trenta figure che racchiude.

Preziosi marmi policromi

Una ricca profusione di marmi policromi, in colonne, lesene, nicchie, dà una solennità ed una tonalità maestosa al tempio. Al piano, attorno all'altare maggiore, sono disposti sette altari marmorei. Dall'esterno piove la luce, a questa galleria di are, dalle artistiche vetrate della cupola che sormonta l'altare dell'Ausiliatrice, in cui il pittore Barberis ha raffigurato simbolicamente i titoli con cui la Vergine è invocata, e dalle vetrate alte quattro metri e più dislocate nelle pareti presso gli altari e che rappresentano le Glorie della Società salesiana; il Venerabile D. Michele Rua, la Beata Maria Mazzarello, il Card. Giovanni Cagliero, il Venerabile Domenico Savio, i Servi di Dio principe Augusto Czertoryachi erede del trono di Polonia e D. Andrea Beltrami, i Martiri Salesiani in Cina, Mons. Luigi Versiglia e D. Callisto Caravario opera anch'essa pregiata del prof. Mario Barberis.

Nella crociera, al lato destro, era pure interamente scoperto il monumentale altare nel quale, sopra all'ara, è collocata l'artistica urna che racchiuse le mortali spoglie di San Giovanni Bosco. L'altare è tutto costruito in preziosi marmi policromi, lavorati a Bergamo ed a Varese; le ripide colonne, il

timpano recante al sommo lo stemma della Società salesiana, le lesene, la mensa, tutto è finemente lavorato e armonizzato nelle linee e nei colori. Tre grandi vetrate, opera del pittore Crida, rappresentano: il sogno di Don Bosco fanciullo chiamato alla sua missione educatrice; l'approvazione delle Regole della Società Salesiana da parte di Pio IX e la canonizzazione di Don Bosco per opera di Pio XI. Sopra l'altare sovrasta la grande pala di Giovanni Bosco santo, opera pur essa del prof. Crida, che fu molto ammirata.

Il Rettor maggiore D. Ricaldone, parlò ieri sera nella Basilica appena scoperta, alla grande famiglia salesiana, sulla festività odierna, mentre tutti contemplavano la severa ed alta bellezza delle nuove opere.

Stamane alle 6 si iniziò la funzione della consacrazione degli altari; ma già da qualche tempo una folla di cittadini e pellegrini attendeva sulla piazza l'apertura del tempio che avvenne alle 4.30 e quando vi fu ammessa restò ammirata della spaziosità e dello splendore del tempio. Dall'organo si spandevano le prime trionfali ondate di armonie e mentre il possente coro di più che duecento voci intonava *Ecce Sacerdos magnus*, faceva l'ingresso nella Basilica il pomposo corteo episcopale: precedeva il numeroso clero e quindi i Vescovi, Arcivescovi e Cardinali.

L'imponente funzione

Erano questi: il Card. Fossati di Torino, il Card. Augusto Hlond di Polonia, l'Arcivescovo Felice Guerra di Variasia, Monsignor Olivares di Sutri e Nepi, Monsignor Federico Emanuel di Castellammare di Stabia, Mons. Ernesto Coppo di Paleopoli, Mons. Salvatore Rotolo di Nazianzo, Mons. Ferrando di Shillong. L'Arcivescovo di Torino consacrò l'altare maggiore di Maria Ausiliatrice; il Card. Hlond consacrò quello di San Giovanni Bosco; gli altri Arcivescovi e Vescovi rispettivamente i sette altari circostanti. Mons. Cognata non poté intervenire.

La imponente funzione con tutti i suoi suggestivi e simbolici riti, si protrasse a lungo, mentre dall'orchestra si susseguivano canti di mottetti e di versetti liturgici riferentisi alla cerimonia.

Assistevano alla funzione tutto il Capitolo Superiore salesiano, gli Ispettori e Delegati venuti da tutte le parti del mondo, dalle due Americhe, dall'Asia, dall'Africa, da tutte le Nazioni d'Europa, Francia e Germania, Spagna, Polonia e Inghilterra, Svizzera e Jugoslavia e Cecoslovacchia, Belgio ed Olanda, ecc. ecc. Il Capitolo superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice; le Presidenze dei Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane, degli Ex-allievi d'Italia e di altre Nazioni europee, le rappresentanze degli istituti cittadini e di alcuni centri piemontesi.

La Basilica, gremita di personalità e di popolo, riccamente illuminata da migliaia di luci, presentava uno spettacolo davvero fantasmagorico ed impressionante. Pittoreschi riti, varietà di ricchi artistici paramenti, ondate di melodia, sonorità di cantici, si fondevano nel creare un quadro di maestosità e pomposità, che a Torino era mai stato visto, poiché una consimile circostanza non s'era mai avverata.

Alle 10 S. E. Mons. Felice Guerra, che per tanti anni fu nell'America, celebrò il primo Pontificale, durante il quale le Scuole riunite di canto dell'Oratorio e della Crocetta, eseguirono la grande Messa del Pagella dedicata a S. Giovanni Bosco.

Fuori, nei cortili dell'Istituto, nella piazza Santa Maria Ausiliatrice, il movimento della folla dei pellegrini e dei torinesi fu intenso per tutta la mattinata e s'accrescerà ancora nei giorni prossimi».

9 giugno – Da *La Stampa* del 9 giugno 1938 - “Le celebrazioni di Don Bosco Santo”:

«Torino. Sono giunti ieri altri prelati e ispettori dalla Spagna, dall'America, dalla Palestina, dall'India per partecipare alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario di Don Bosco Santo.

Sua Em. Il Card. Fossati, assistito dai vescovi salesiani, ha compiuto alle 18.30 di ieri la preparazione delle reliquie che devono essere collocate nei nuovi altari che saranno on solenni funzioni consacrati stamattina alle ore 6.

S. E. il Card. Fossati consacrerà l'altare principale di Maria Ausiliatrice, il Card. Hlond, primate di Polonia, l'altare di Don Giovanni Bosco Santo; gli altri sette altari da altrettanti vescovi salesiani.

Alle ore 10 celebrerà il pontificale S.E. mons. Felice Guerra, arcivescovo salesiano, e alle ore 17, dopo il *Magnificat*, terrà il discorso S. E. mons. Salvatore Rotolo già direttore dell'Oratorio Salesiano di Torino».

9 giugno – Da *La Stampa* del 10 giugno 1938 - “Nel cinquantenario di San Giovanni Bosco i Cardinali Fossati e Hlond con sei vescovi consacrano gli altari – Alle solenni funzioni della prima giornata assistono con tutta la famiglia salesiana personalità e popolo”:

«Torino. A Maria Ausiliatrice il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati ed il Primate di Polonia Cardinale Hlond, e sei vescovi salesiani hanno consacrato ieri mattina gli otto nuovi altari dell'ampliata Basilica. La parte nuova del Tempio è grande quanto la vecchia, ma più capace; essa consta di due piani, in alto una galleria corre intorno all'altare maggiore su cui domina il gran quadro della vergine Maria, pregevole opera dei Lorenzoni. La profusione di marmo dona ricchezza ed imponenza al Tempio. Fra gli altri sette marmorei altari spicca maestoso quello dedicato a San Giovanni Bosco sul quale è l'artistica urna dove sono le spoglie mortali del fondatore della Società Salesiana.

Appena scoperta la nuova parte architettonica, presente tutta la grande famiglia salesiana, il Rettore Maggiore, don Ricaldone ha parlato sulle festività con le quali viene celebrato il cinquantenario della morte di San Giovanni Bosco.

Ieri mattina alle 6 si sono iniziate le funzioni della consacrazione degli altari. Una folla imponente attendeva sulla piazza. Vi erano pellegrini che sostavano fin dalle quattro. Quando i fedeli furono ammessi nella Basilica rimasero ammirati da tanto splendore. Dall'organo ascendevano suggestive armonie e un coro di più di duecento voci cantava "Ecce Sacerdos Magnus". Nel Tempio faceva ingresso il pomposo corteo episcopale: precedeva il clero e seguivano i Vescovi, gli Arcivescovi e i due Cardinali: S. E. Fossati e S. E. Hlond.

La funzione della consacrazione degli altari si svolgeva solenne con tutti i suggestivi e simbolici riti. L'orchestra continuava a tessere canti, motetti, versetti liturgici.

Assistevano tutto il Capitolo Salesiano, gli ispettori e delegati venuti da tutte le parti del mondo, il Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le presidenze dei cooperatori e delle cooperatrici salesiane degli ex-allievi d'Italia e di altre nazioni europee, le rappresentanze degli Istituti cittadini e di alcuni centri piemontesi.

Alle ore 10, S. Em. Mons. Guerra ha celebrato un solenne pontificale. La Basilica, gremita di personalità e di popolo, sfolgorante di luci, fastosa per addobbi e paramenti, presentava una cornice di grande suggestività per la maestosità dei riti solenni che si svolgevano accompagnati dalla musica e dai cori.

Durante il pontificale, le Suore riunite di canto dell'Oratorio e della Crocetta, eseguirono la grande Messa del Pagella, dedicata a Don Giovanni Bosco.

Nei cortili dell'Istituto e sulla piazza il movimento di folla iniziato nella notte, continuato nella mattinata e nel pomeriggio, non ha avuto termiche che a tarda ora della notte.

Nel pomeriggio, alle ore 17, dopo il "Magnificat", S. E. Mons. Rotolo. Già direttore dell'Oratorio salesiano di Torino, ha, dal pergamo, illustrato ai fedeli la grande funzione del mattino per la consacrazione degli otto altari, iniziando da quello di Maria Ausiliatrice illuminato dalle vetrate della cupola su cui sono dipinti i titoli con cui la Vergine è invocata e dalle vetrate presso gli altari su cui sono raffigurate le glorie della Società Salesiana. Ha poi parlato dell'altare di San Giovanni Bosco, e via via degli altri.

La funzione pomeridiana ha avuto termine con la benedizione pontificale e alla sera la Basilica è apparsa tutta illuminata ai fedeli che sostavano sulla piazza. Le funzioni continuavano oggi».

Roma, 10 giugno 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

30 giugno

Iniziano, alla presenza del duce, le prove sportive dei gerarchi. Achille Starace, segretario nazionale del partito, dà una dimostrazione di salto attraverso un cerchio di fuoco.

5 luglio

Viene fatto divieto alla stampa italiana di pubblicare interviste, novelle, racconti "che non siano redatti nello stile fascista".

14 luglio

Viene pubblicato sulla stampa italiana un decalogo che riassume i principi razziali del fascismo, elaborato da un gruppo di studiosi. È il cosiddetto Manifesto degli scienziati razzisti.



Scanno, luglio 1938
Mons. Salvatore Rotolo presiede la festa della Madonna del Carmine
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Il Manifesto della Razza

Dal sito dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia del 21 marzo 2016, leggiamo: «Pubblicato, con il titolo *Il fascismo e i problemi della razza*, su "Il Giornale d'Italia" del 14 luglio 1938, il *Manifesto degli scienziati razzisti* o *Manifesto della razza*, anticipa di poche settimane la promulgazione della legislazione razziale fascista (settembre-ottobre 1938). Firmato da alcuni dei principali scienziati italiani, il *Manifesto* diviene la base ideologica e pseudo-scientifica della politica razzista dell'Italia fascista».

Ne "*La difesa della razza*", direttore Telesio Interlandi, anno I, numero 1, 5 agosto 1938, leggiamo ancora:

«Il ministro segretario del partito ha ricevuto, il 26 luglio XVI, un gruppo di studiosi fascisti, docenti nelle università italiane, che hanno, sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare, redatto o aderito, alle proposizioni che fissano le basi del razzismo fascista.

1. Le razze umane esistono. La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi.

Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2. Esistono grandi razze e piccole razze. Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.

3. Il concetto di razza è concetto puramente biologico. Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti, che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

4. La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà ariana. Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

5. È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici. Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nella assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.

6. Esiste ormai una pura "razza italiana". Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

7. È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le

razze extra-europee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8. È necessario fare una netta distinzione fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte gli Orientali e gli Africani dall'altra. Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

10. I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo. L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

I firmatari:

Lino Businco, docente di patologia generale, Università di Roma;

Lidio Cipriani, docente di antropologia, Università di Firenze;

Arturo Donaggio, docente di neuropsichiatria, Università di Bologna, nonché presidente della Società Italiana di Psichiatria;

Leone Franzi, docente di pediatria, Università di Milano;

Guido Landra, docente di antropologia, Università di Roma;

Nicola Pende, docente di endocrinologia, Università di Roma, nonché direttore dell'Istituto di Patologia Speciale Medica;

Marcello Ricci, docente di zoologia, Università di Roma;

Franco Savorgnan, docente di demografia, Università di Roma, nonché presidente dell'Istituto Centrale di Statistica;

Sabato Visco, docente di fisiologia, Università di Roma, nonché direttore dell'Istituto Nazionale di Biologia presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche;

Edoardo Zavattari, direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma.

Foto n. 7



Scanno, luglio 1938

*Mons. Salvatore Rotolo nei pressi di Piazza Santa Maria della Valle
Alla sua destra: Don Pietro Ciancarelli – Alla sua sinistra: Francesco Di Rienzo
(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto a Morticella)*

6 agosto

Inizia le pubblicazioni la rivista "La difesa della razza".

Foto n. 8



Scanno, 1938

*Donna di Scanno di Alexey Valdimirovich Isupov
– Vissuto, a quel tempo, in casa Berardi, a Scanno (Fonte: A. La Morticella) –
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

§

Così *La Stampa* del 3 agosto 1978, ricordava la prima “legge” razziale: *Quarant’anni fa in Italia la prima “legge” razziale – Gli ebrei vennero discriminati dalle scuole:*

«Quarant’anni fa, il 3 agosto 1938, con una circolare del ministero dell’Educazione nazionale, Bottai vietava per il nuovo anno scolastico l’iscrizione degli studenti stranieri ebrei alle scuole di ogni ordine e grado del regno d’Italia. Quello stesso giorno l’*Informazione diplomatica*, n. 18, affrontando il tema del razzismo italiano – sollevato da poche settimane con la pubblicazione, anonima, sui giornali di un “Manifesto della razza” firmato da dieci pseudo scienziati dei quali il più noto era Nicola Pende – sosteneva: “*Discriminare non significa perseguitare (...). Il governo fascista non ha alcun speciale piano di persecuzione contro gli ebrei in quanto tali. Si tratta di altro (...). Gli ebrei in Italia, nel territorio metropolitano, sono 44.000 (...); la proporzione sarebbe quindi di un ebreo su ogni mille abitanti. È chiaro che, d’ora innanzi, la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere, e sarà, adeguata a tale rapporto*”.

“*Discriminare non significa perseguitare*”. Il fascismo, e per lui Mussolini in persona (perché il Duce rivendicherà con Ciano la paternità di quella nota: “*Il pezzo che ho scritto è molto conciliante nella forma, ma è un capolavoro di propaganda antisemita*”) ancora una volta mentiva. Bottai che, prima dell’agosto 1938, non aveva mai avuto da dire nulla sugli ebrei (anzi: Enrico Rocca era uno dei suoi migliori amici, Gino Arias collaborava assiduamente alla sua “*Critica fascista*”, la rivista di cui Gino Modigliani era il mecenate), il 9 di quello stesso mese vietava di conferire incarichi di insegnamento e supplenze a docenti di razza ebraica e il 12 vietava di usare libri di testo di autori ebraici (e da questi provvedimenti furono colpiti 200 insegnanti, 4.400 ragazzi delle elementari, 1000 delle medie e 200 universitari).

Lo zelantissimo Bottai scriveva in quei giorni ai rettori delle università che “*ogni biblioteca dovrà essere provvista del periodico La difesa della razza – un ignobile fogliaccio dove si parlava di “delinquenza giudaica in aumento” e che non a caso aveva come segretario di redazione Giorgio Almirante – e aggiungeva: “I docenti dovranno leggerla, consultarla, commentarla per assimilarne lo spirito che la informa, per farsene i propugnatori e i divulgatori*”. Come documenta Renzo De Felice nella *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* (1961), Bottai raccomandava ai provveditori agli Studi che “*nella scuola di primo grado, coi mezzi acconci alla mentalità dell’infanzia, si creerà il clima adatto alla formazione di una prima, embrionale, coscienza razzista mentre nella scuola media il più elevato sviluppo mentale degli adolescenti (...) consentirà di fissare i caposaldi della dottrina razzista, i suoi fini, i suoi limiti (...)*”.

Fu questo, in sostanza, il prologo alle leggi razziali che verranno introdotte in Italia col “Foglio d’ordini” approvato dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 ottobre 1938. L’Ufficio demografico centrale, che funzionava al ministero dell’Interno, venne trasformato in quella “Direzione centrale per la demografia e la razza” che, per oltre cinque anni, avrebbe disposto delle sorti di decine di migliaia di ebrei italiani e stranieri; tra le sue prime iniziative, le più importanti furono la realizzazione di un censimento d’ufficio di tutti gli ebrei presenti in Italia e l’invio

di una circolare ai ministeri e ai massimi organi dello Stato affinché procedessero a un censimento riservato dei loro dipendenti di "razza" ebraica.

La responsabilità di Mussolini nella persecuzione che si iniziava – e che avrebbe condotto, durante la repubblica di Salò, alla morte per sterminio, di 7.462 ebrei – fu senza dubbio diretta e principale. Egli che nei confronti degli ebrei, nei vent'anni di potere, aveva continuato a mutare opinione secondo il proprio tornaconto e il proprio umore (sicché si potrebbe ripetere qui con Eucardio Momigliano che *"l'antisemitismo tedesco è stato bestiale e inumano ma serio...; la imitazione fascista è stata feroce ma soprattutto stupida. Di una stupidità che traspariva in tutte le sue manifestazioni..."*), col 1938, dopo l'alleanza tedesca nella guerra di Spagna, si indusse alla discriminazione e alla persecuzione, col proposito di eliminare le contraddizioni tra l'ideologia hitleriana e quella fascista e, conseguentemente, ogni sospetto nazista verso il fascismo.

È quasi incredibile, scorrendo la storia, notar questa "costante" dell'ambiguità mussoliniana nei confronti degli ebrei: nel 1919 sosteneva che essi erano *"il nerbo segreto della rivoluzione in Russia"*; un anno dopo scriveva, alla rovescia, che *"il bolscevismo condurrà alla rovina totale tutti gli ebrei dell'Oriente europeo"*; nel 1929 proclamava che gli ebrei italiani *"rimarranno qui, indisturbati"* e, parlando con Ludwig nei "Colloqui", ribadisce che *"il razzismo è una stupidaggine"* (*"Se le razze sono cinque – aveva detto – dov'è la razza?"*, aggiungendo con sarcasmo che, secondo il mito tedesco della "razza nordica", i Lapponi, essendo più a nord di tutti, avrebbero potuto essere i più puri di tutti); nel 1936 giustificava sul "Popolo d'Italia", con articolo anonimo ma certamente suo, l'antisemitismo francese; però l'anno seguente confidava al cancelliere austriaco Schuschnigg che *"noi siamo cattolici, fieri e rispettosi della nostra religione; non ammettiamo le teorie razziste"* (questo avveniva il 2 aprile, ma già il 31 maggio Mussolini telefonava al caporedattore del suo "Popolo d'Italia" dicendogli che *"il sangue ebreo è sempre il sangue ebreo, non si modifica"*).

Quell'estate stessa, parlando col leader italo-americano Generoso Pope, Mussolini affermava come *"nessuna discriminazione razziale o religiosa è in mente mia"*, pregandolo di assicurare così gli ebrei degli Stati Uniti per quanto concerneva *quelli italiani, epperò il 6 settembre, discorrendo con Ciano, gli diceva che "le razze che giocheranno un ruolo importante sono gli italiani, i tedeschi, i russi e i giapponesi (...). Gli altri popoli saranno distrutti dall'eccidio della corruzione giudaica"*.

Si potrebbe citare a lungo e, per tornare all'estate di quarant'anni fa, ricordare le parole che Ciano gli attribuisce nel suo diario alla data del 10 luglio: *"Mussolini intende creare un campo di concentramento per gli ebrei con sistemi più duri del confino di polizia"*. Ma è sufficiente ricordare che, con l'agosto 1938, Mussolini scelse di propria iniziativa la persecuzione e come da quei primi provvedimenti, contro gli studenti e i docenti, sarebbe passato alla discriminazione in tutti gli aspetti della vita sociale». (Giuseppe Mayda).

[Ma chi era Giuseppe Mayda? Nasce a Santa Margherita Ligure (Ge) nel 1925. Dagli anni dell'*Unità*, alla redazione di Genova, alla restituzione della tessera del PCI, dopo l'ingresso dei carri armati sovietici a Budapest, approda alla *Stampa* di Torino, dove ha gestito per lunghi anni le pagine provinciali. Giornalista storico, ha scritto molti libri dedicati alla storia contemporanea, tra i quali: "Il pugnale di Mussolini", "Storia dalla deportazione dall'Italia 1943-1945", "Ebrei sotto Salò", dove sfatava il mito degli "italiani brava gente". Muore a Ivrea (To) nel 2014].

§

Roma, 13 dicembre 2022. Così la premier Giorgia Meloni, intervenendo all'inaugurazione della lapide nella sede dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, che ricorderà i nomi e le storie dei giornalisti romani vittime della repressione e della violenza nazifascista: "Le leggi razziali del 1938 rappresentano il punto più basso storia italiana, una vergogna che ha segnato la nostra storia per sempre, come ho detto più volte e lo ribadisco. È una macchia indelebile, un'infamia che avvenne nel silenzio di troppi".

Roma, 20 dicembre 2022. La premier Giorgia Meloni alla Festa di Hanukkan, in occasione della cerimonia di accensione della Chanukkià, presso il Museo ebraico ribadisce che le leggi razziali furono un'ignominia e che gli ebrei "rappresentano l'identità, che non è escludente, ma aggiunge e rafforza tutti".

Foto n. 9



*Scanno, 1938 circa
Spiaggia del lago
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

§

Di questo periodo, parla anche il volume *"Il Cherubino - Un ragazzo speciale, un diverso nel 1938"*, di Laura Cialè, pubblicato nel 1999. Questa la sintesi:

«Il tracciato di vita di Arnaldo Ianni, un essere dalla bellezza superlativa e dalle forme perfette, quasi "un ponte tra la terra e il cielo" e per questo soprannominato *Il Cherubino* nell'epoca più buia del secolo scorso, quella del ventennio fascista. Arnaldo nasce nell'amenissimo borgo abruzzese di **Scanno** nel 1918 in una famiglia di pastori. È l'unico orgoglio di suo padre per essere un maschio dopo tre femmine. Sin dalla nascita si manifesta differente per aspetto fisico, per temperamento e per motivazioni. Già da ragazzino è un campione di

corsa, salti e lanci, specialità acquisite in modo naturale sulle sue montagne ma è alla ricerca della sua vera identità che gli appare nebulosa in ogni circostanza. Dal Parroco e dal padrino benefattore, il Duca De Sanctis, viene indirizzato alla vita seminariale ma una volta arrivato nella Capitale conosce Mario Rinaldi, un giovane dirigente della GIL, fascista convinto e campione di atletica pesante, che lo fa assurgere agli allori agonistici e alle soglie dell'eternità come modello per le statue dello Stadio Littorio, a esaltazione della gloria patria. Un vero colpo di fulmine che gli cambia la vita ma in modo drammatico. Arnaldo prende coscienza di essere omosessuale e anziché fama riporterà tormenti e sopraffazioni per il suo essere diverso o troppo speciale. Menzogne, delusioni e pentimenti coinvolgeranno altri personaggi emblematici come il duca Taddeo e Clara D'Orazio, l'ingenua ragazza innamorata di Arnaldo, ma soprattutto Mario Rinaldi che verrà messo di fronte alle proprie responsabilità. Dall'angolazione personale dello spaccato storico, l'intreccio di vicissitudini e colpi di scena terminerà nel 1940 allo scoppio della Seconda guerra mondiale con un epilogo conclusivo negli anni '60».

Foto n. 10



9 agosto 1938
Esercitazioni militari in terra d'Abruzzo
(Da Istituto Luce)

12 agosto 1938. Ne *La Stampa* del 12 agosto 1938, appare il seguente articolo dal titolo *"La totalitaria preparazione guerriera della giovinanza fascista - Ferme parole del Duce alla fine delle manovre"* a firma di Enrico Mattei:

Nella Piana del Cavaliere.

«Roma, 11 agosto. Abbiamo oggi vissuto sulle orme del Duce, una delle giornate più movimentate, complesse, turbinose, una delle giornate più piene, calde, tumultuose che mai la nostra attività di cronisti ci abbia mai offerto il destro di vivere.

All'alba eravamo, di poco precedendo la Sua macchina, lungo la via Tiburtina-Valeria, tra colonne di armati che facevano ritorno nelle sedi. Abbiamo salutato il sole dalla piana di "Il Cavaliere", laddove si svolse l'appassionante episodio bellico di martedì scorso assistendo all'ammassamento della ferrea Divisione "Torino" che il Re Imperatore e il Duce passavano in rivista. Il meriggio ci coglieva nel tumulto festoso delle popolazioni della Marsica, adunate ad acclamare il Duce, a testimoniarGli tutta l'ardente passione traboccante da ogni cuore, e dirGli la gratitudine di tutto quello che Egli ha saputo fare per la grandezza e la potenza della Nazione. La serata ci ha offerto ancora l'occasione di riconoscere i connotati fisici e spirituali delle nuove generazioni, che sono poi le stesse che alimentano del loro spirito guerriero e del loro saldo vigore fisico le invitate unità, che così belle prove avevano offerto nei giorni scorsi, di virtù e di perizia militare.

La figura grandiosa della Patria.

Ripensando a quello che abbiamo visto e udito, nel volgere di diciotto ore, mille immagini, sovrapponendosi le une alle altre, sembrano comporre tutta insieme davanti ai nostri occhi la figura grandiosa e possente dell'Italia di oggi: di questa Italia che si stringe compatta e concorde intorno al re Imperatore e al Duce, come una sola ordinata famiglia, blocco di volontà tesa ad una sola meta, legata dalle legge di una stessa disciplina che viene dall'intimo di questa Italia dove Popolo, Fascismo, Esercito sono una cosa unica, diversi aspetti o diversi momenti di una stessa sfolgorante realtà; di questa Italia dove le nuove generazioni, educate nello spirito del Littorio, ripagano con lo spettacolo incomparabile consolante che offrono, le ansie e le speranze delle generazioni in declino, e sono il premio migliore alle loro fatiche, ai loro sforzi costruttivi, spesso sanguinosi.

La presentazione della Divisione "Torino" nella piana di "Il Cavaliere", conca verdeggiante distesa alla carezza del sole nella dolce cerchia delle colline abruzzesi, concludeva il breve denso ciclo addestrativo delle manovre sperimentali del Corpo d'Armata.

A coloro che la videro impegnata domenica in un'agile, elastica lotta di avanguardia; a coloro che martedì la seguirono nell'attacco irruento di una durissima posizione saldamente difesa, la nuova unità-base dell'Esercito italiano ha offerto, questa mattina, lo spettacolo incomparabile dei suoi battaglioni di acciaio, dei suoi imponenti mezzi di fuoco, della teoria interminabile e ben articolata degli autocarri che ne assicurano il rapido trasporto, il tutto concentrato su un breve spazio: un'area rettangolare di un chilometro di fronte e di circa trecento metri di profondità.

Se si pensa che una tale unità in marcia assume, su di una rotabile, una lunghezza di 35 chilometri, sarà agevole immaginare quale senso di compattezza e di potenza si sprigionasse dal colpo d'occhio offerto da quel denso rettangolo di eletti, di canne di fucili, e di mitragliatrici e di cannoni, di autocarri, su cui il sole accendeva barbagli di fiamma.

Quadro di potenza.

Era una nota di grigio metallico che spiccava sul fresco verde di quel paesaggio italico; era un quadro di potenza i cui elementi erano costituiti da 12 mila soldati, 452 ufficiali, 1265 quadrupedi, 1.200 autocarri, circa trecento fucili-mitragliatori, cento mitragliatrici, duecento mortai, cinquanta pezzi da 47/32 da accompagnamento e anticarro, e tre gruppi di artiglieria (uno ippotrainato, uno someggiato e uno motorizzato, oltre una batteria di pezzi antiaerei da 20), senza contare i vari servizi ed una compagnia di autieri, una di fotoelettrici ed una mista di telegrafisti e radiotelegrafisti.

Per godere dall'alto lo spettacolo eccezionale di questo schieramento possente, nessuna posizione meglio indicata di un osservatorio in tubi di acciaio, eretto dal Genio, a mezza costa della collina di Oricola, a qualche centinaia di metri dalla Divisione.

L'osservatorio presso il quale prestavano servizio d'onore il 114° Battaglione Camicie Nere (uno di quelli impegnati nell'azione dei giorni scorsi, così vivamente elogiato dal Duce) e reparti allievi ufficiali della GIL è stato per tempo la metà di un interminabile corteo di automobili che giungevano da Roma.

Erano le autorità che accorrevano a presenziare l'atto conclusivo delle appassionanti manovre dei giorni scorsi: i Marescialli d'Italia Pecori-Giraldi, De Bono, Graziani; membri del Governo in grigio-verde, Ministri Guarnieri, Bottai, Alfieri, Cobolli-Gigli, Thaon di Revel, Solmi, ; il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. generale Russo, i sottosegretari Cavagnari, Tassinari, Guidi-Buffarini, i generali Moizo, Bastico, Scala, comandante del Corpo d'Armata di Roma e direttore superiore delle manovre, Soddu, Gauttieri, Agostini, Gabba, Zoppi, Piraio Biroli, Ago, il

Governatore di Roma, principe Colonna, le rappresentanze della Camera e del Senato, il Prefetto e il Federale di Aquila,, il Federale di Roma,, senatori e deputati, il foto policromo gruppo degli addetti militari stranieri e la Missione militare germanica.

In attesa del Sovrano.

Poco dopo le 7 è giunto, accolto con i prescritti onori, S.A.R. il Principe ereditario che si è fermato con le altre autorità al limitare della scala di ferro che porta alla sommità della incastellatura della tribuna; qualche minuto più tardi, preannunciato da un grande clamore di applausi che si udiva da lontano, presso la stazione di Riofreddo, dove si era radunato un grandioso assembramento di popolo, si è arrestata dinanzi all'osservatorio l'automobile del Duce. Il Battaglione Camicie Nere ha presentato le armi snudando i pugnali e lanciando, al comando, un tonante "A Noi!", mentre il Duce, con il quale erano il Sottosegretario alla Guerra generale Pariani e il Ministro Segretario del Partito, saliva sulla sommità dell'osservatorio stando ad ammirare lo spettacolo della Divisione ammassata. Presso di Lui era il generale Scala che Gli forniva illustrazioni sui criteri seguiti nel concentramento e sulle caratteristiche della superba unità.

Intanto dalla massa degli uomini inquadrati nella Divisione si alza l'"A noi!", diffondendosi come una valanga sonora nell'immensa, luminosa campagna.

Poi il Duce è disceso e si è fatto incontro al Re Imperatore che giungeva, accolto con i prescritti onori militari e col saluto del Battaglione della Milizia. Anche il Re Imperatore ha sostato brevemente sull'osservatorio, osservando col binocolo l'imponente schieramento di armati che lanciavano nell'atmosfera mattutina il triplice grido: "Viva il Re!". Quindi su un'automobile, sulla quale avevano preso posto il Sottosegretario alla Guerra, seguono da un'altra macchina nella quale era il Principe Ereditario con l'aiutante di campo generale di Stato Maggiore, ha percorso tutta la fronte della Divisione salutato alla voce dai reparti rigidi nel "presentat'arm".

Dopo che il Re Imperatore, ossequiato dal Duce e dalle autorità presenti, ha lasciato la piana di "Il Cavaliere", accompagnato dal Principe, il Capo del Governo ha iniziato a sua volta, seguito dai Ministri e dalle autorità, la rassegna della Divisione. A piedi con la sua abituale andatura bersaglieresca, Egli è passato dinanzi ai reparti che salutavano alla voce, si è fermato a parlare con i soldati e gli ufficiali, si è interessato alle caratteristiche e al funzionamento delle armi ed ha puntato Egli stesso un mortaio da 81. Quindi ha assistito a dei tiri ottimamente centrati sui bersagli di un plotone mortai Brizia di assalto e di due mortai da 81. Egli stesso ha dato il comando: fuoco!

I nuovi automezzi.

Un punto, nel quale il Duce ha chiesto i più ampi ragguagli è quello della motorizzazione dell'unità. La Divisione "Torino" dispone di 427 automezzi normali per il trasporto dei servizi; a questo complesso già imponente s'aggiunge, a completare la motorizzazione della Divisione, un autogruppo di manovra, composto di ben 590 autocarri pesanti, sui quali può prendere rapidamente posto la totalità degli uomini e dei quadrupedi (1378 esattamente, circa $\frac{1}{4}$ della dotazione delle altre divisioni: la caratteristica della unità-tipo è appunto la riduzione del numero dei quadrupedi e il rafforzamento della organizzazione motoristica). In totale sono, dunque, 1.090 automezzi che garantiscono alla Divisione una eccezionale possibilità di spostamento.

Tali automezzi rispondono in pieno ai requisiti studiati dall'Ispettorato della motorizzazione ai quali si uniformerà nell'avvenire anche l'industria automobilistica che serve le esigenze civili: minimo ingombro (non oltre due metri di larghezza), raggio di volta non superiore a metri 6.30, assi delle ruote ravvicinate, il tutto per garantire la facile manovrabilità e per evitare pericolosi ingombri rallentatori del movimento. Ciascun automezzo può sopportare un carico di tremila chili.

Per i quadrupedi si usa uno speciale autoveicolo consistente in un trattore con un rimorchio speciale. Nel rimorchio possono prendere posto sei quadrupedi e altrettanti nel trattore.

Il Duce è interessato anche moltissimo a tre nuovi tipi di motocicli adattissimi a terreno vario e in ognuno dei quali può essere trasportato, oltre al guidatore, un'altra persona. Sostituiranno le motocarrozze e la Divisione ne è largamente dotata.

Egli ha voluto anche vedere un tipo di autocarro leggero, di nuova fabbricazione, che presenta una grande facilità di guida congiunta ad una grande stabilità. Con esso si può procedere anche su pendenze del 56 per cento e per carrarecce anche aspre. Ogni reggimento ne ha trenta.

Tra il popolo abruzzese.

Né a questo si limita il progresso assicurato alla Divisione binaria dall'Ispettorato della motorizzazione, così attento a mettere a profitto ogni risorsa dell'industria e della tecnica moderna. La "Torino" ha anche un'autovettura da campagna per il trasporto di comandanti di

unità dotata nell'interno di apparato-radio e di quanto è necessario per scrivere ordini anche in marcia.

Tornato all'osservatorio, il Duce si è fermato un istante a guardare la nuova divisa estiva dei Carabinieri indossata da due militi (giacca di tela avana scuro e casco coloniale dello stesso colore sul quale, nella tenuta di gala, si innesta il pennacchio rosso e azzurro).

Quindi dall'altro della tribuna ha fatto eco il formidabile: Viva il Re! delle truppe quindi mentre risuonavano le note dell'inno Giovinezza, il generale Scola comandava il: Saluto al Duce!

Il Capo del Governo ha lasciato l'osservatorio e salito in macchina, ha compiuto un vastissimo giro per i paesi della zona spingendosi fino ad Avezzano, capoluogo della Marsica, ovunque accolto da trionfali manifestazioni di popolo.

Caratteristica l'accoglienza tributata. Gli poco lungi dal luogo dove si è svolta l'esercitazione da un gruppo di oltre 1.500 uomini e **donne in costume convenuti dai centri più pittoreschi dell'Abruzzo, come Rivisondoli, Pescocostanzo, Scanno, Pettorano sul Gizio** (il corsivo e il grassetto sono miei).

Il Duce si è fermato qualche minuto nel tumulto giocondo che Lo attorniava e quivi Gli sono state offerte delle ciambelle aquilane, che Egli ha gustosamente assaporato; un grazioso costume abruzzese per la piccola Anna Maria di fattura artigiana, accurato lavoro delle donne di Pettorano sul Gizio e persino dei versi scritti con amore su un foglietto di arta da un umile, verseggiatore di paese.

Su quel festoso rimescolio, un gruppo di bellissime donne in costume ha spiegato un telone sul quale era scritto: "L'Abruzzo aquilano Ti offre, o Duce, tutti i canti della sua anima e tutti i fiori della sua montagna".

E hanno infatti intonato dei freschi canti rurali.

Episodi consimili si sono svolti lungo tutto il tragitto. A Tagliacozzo, tutta la popolazione e la colonia villeggiante sono sulla strada e a Duce, che si ferma ad abbracciare un animoso balilla spintosi fra la calca fino a Lui, vengono offerti fiori. Sulla Sua macchina cade una pioggia di manifestini multicolori. Particolarmente fervido è il saluto rivolto al Duce dalle Suore dell'Asilo, con tutta la scolarezza.

Alla folla di Avezzano.

Ad Avezzano egli giunge alle 10.35; la città non è che un palpito di bandiere, un coro di trofei e di archi trionfali, un grido si passione. Il Duce, che è accompagnato dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario Pariani ed è seguito dai Ministri Alfieri e Cobolli-Gigli, è ricevuto dal vice segretario del Partito, on. Serena, dal Prefetto, dal Federale d'Aquila, dal principe don Carlo Torlonia e dalle autorità cittadine. Le strade sono fiancheggiate da grandi e ordinati schieramenti delle organizzazioni e dietro si affollano dense moltitudini acclamanti.

Il grido: Duce! Duce! Risuona altissimo, martellato. Il Duce raggiunge la piazza, visita la cattedrale della quale il vescovo illustra lo stato dei lavori, quindi sale su un arengo a forma di vomere, e dopo che S. E. Starace ha ordinato il saluto, al quale risponde un veemente: A Noi! Rivolge la parola alla folla.

Il Fondatore dell'Impero dichiara di essere venuto fra la popolazione di Avezzano di Sua volontà, per vedere quello che si è fatto e quello che resta da fare, e afferma che essa può crederGli quando Egli dice che ciò che resta da fare, sarà fatto.

Una acclamazione tempestosa saluta le parole del Capo, mentre le campane, come già al Suo arrivo, suonano a festa.

In un podere ove si trebbia.

Il Duce lascia, quindi, la piazza del Risorgimento e esce dalla città, ma è fermato da un treno: al passaggio a livello, si ferma a parlare col casellante e la sua famiglia ed è di nuovo raggiunto dalla folla, che di nuovo entusiasticamente Lo acclama e Gli offre delle spighe di grano. Presso la Scurcola Marsicana, sulla via del ritorno il Duce nota, a un tratto che in un podere alla Sua destra fervono i lavori della trebbiatura. Egli fa arrestare la macchina, scende, entra nel podere, ricevuto dal colono Nuccitelli Biagio, che nel riconoscerLo non riesce a dominare la commozione. Il Duce si interessa alla lavorazione del fondo e alle condizioni del colono, che è padre di sette figli viventi, tutti a suo carico. Egli si intrattiene nel luogo per quasi dieci minuti, conversando con tutta semplicità col Nuccitelli, a cui elargisce un sussidio.

Intanto la voce della Sua sosta nel podere è corsa, e una gran folla rurale sopravviene acclamando con incontenibile fervore.

Anche il località Pezze di Monte Bove, il Duce si ferma ad assistere alla trebbiatura del grano da parte di quella comunità.

Ripassando fra nuove dimostrazioni di folla per gli abitati di Tagliacozzo e di Carsoli, il Duce si avvia, quindi, verso Roma, raccogliendo sempre nuove testimonianze della devozione e dell'affetto dei rurali della zona.

Episodi commoventi.

Ad Arsoli, sulla distesa della folla raccolta nella piazza, si leggeva un altro grande telone con la scritta: "Duce, siamo venuti a piedi da Cervara, per ringraziarVi".

E Cervara, a 1030 metri sulla montagna, raccordata alla Tiburtina da un'apra carrareccia, non è un paese vicino da cui si venga come per una passeggiata. L'episodio ha un precedente. L'altro ieri il Duce fu avvicinato dal podestà del Comune che Gli chiese la strada. Il Duce promise. Ritornato al paese il podestà riferì la promessa, e tutti gli abitanti furono in festa, e ieri per testimoniare la loro riconoscenza si misero in marcia di nottetempo incolonnati, andando a schierarsi al Suo passaggio lungo l'abitato di Arsoli.

Curiosa è anche la trovata degli abitanti di Vicovaro. Sicuri di farGli cosa gradita, hanno disteso all'ingresso del paese un gran telone con tutti i dati sulla loro situazione demografica. È uno stato di servizio lusinghiero. Le nascite sopravanzano di gran numero le morti. In prima fila, lungo la strada, è schierata la testimonianza vivente di questa invidiabile condizione di cose: una doppia fila di floridi ragazzi che battono le mani e gitano bandierine tricolori.

Dopo Tivoli, dove le acclamazioni al Duce raggiungono un'intensità senza precedenti e l'ammassamento delle organizzazioni e del popolo assumono proporzioni di eccezionale imponenza, un altro episodio di carattere militare chiude la sosta guerriera del Duce fra le popolazioni delle valli dell'Aniene e del Salto. Poco prima delle acque Albule è schierata nella piana al completo la Divisione "Granatieri di Sardegna".

Il Duce la passa in rivista e l'elogia per la magnifica prova offerta nell'azione di martedì scorso, presidiando le posizioni rosse contro l'irruente offensiva delle Divisioni azzurre.

Poco lungi sono schierati il 2° Bersaglieri, Genova Cavalleria e il gruppo carri veloci, che così brillantemente presero parte al combattimento al combattimento d'avanguardia di domenica scorsa.

Anche essi il Duce elogia nel passarli in rivista.

Così questa prima parte... della giornata del Duce, cominciata alle sei, terminava alle 14, ora in cui Egli rientrava a Palazzo Venezia per attendere agli affari di governo.

Nel congedarsi Egli esprime a S.E. il Sottosegretario alla Guerra la Sua viva soddisfazione per le manifestazioni militari cui aveva assistito, incaricandolo di far pervenire il proprio encomio al direttore delle manovre gen. Scala.

Allo Stadio dei Marmi.

Rivediamo il Duce, questa sera alle 21.30, allo Stadio dei Marmi, per il saggio offerto dagli Avanguardisti Moschettieri, dai graduati marinari e dalle centocinquanta Giovani Italiane e Giovani Fasciste partecipanti ai corsi estivi per graduati della G.I.L. dall'alto del podio al centro della vasta gradinata ovale, la Sua figura emerge su un'immensa distesa di popolo, che fa un palpitante anello d'umanità intorno all'arena. Cerchiamo invano sul suo maschio volto abbronzato un solo segno di stanchezza; e sì che la sua giornata iniziata all'alba non è stata breve, Egli è giunto accolto dagli onori militari e ricevuto al liminare dello Stadio dal Ministro Segretario del Partito.

La tribuna, dove egli ha preso posto, nel quadrato dei Moschettieri che snudano i pugnali nel saluto, è gremita di autorità. Anche stasera sono presenti gli addetti militari e la Missione germanica che il Duce chiama presso di sé. La folla da cui si eleva un applauso scrosciante, è in penombra: grandi riflettori illuminano invece l'arena dove Avanguardisti, Accademisti, Giovani Fasciste e Giovani Italiane, in un impeccabile schieramento, presentano le armi e sostano in posizione d'attenti. Poi Achille Starace ordina il Saluto al Duce: giovani e popolo rispondono con una voce sola "A noi!" cui seguono le note di Giovinezza.

Con voce alta e ferma il Ministro Segretario del Partito, che ha assunto il comando delle forze sul campo, presenta al Duce le forze: ufficiali 11; accademisti istruttori 96; accademisti 140; graduati Avanguardisti 1950; graduate Giovani italiane 140. Egli comunica quindi che i giovani hanno conseguito esattamente nel giro di trenta giorni il grado di addestramento che dimostreranno attraverso le evoluzioni e il maneggio delle armi ed...

Esprime la certezza che al termine delle manovre gli ufficiali e i giovani meriteranno l'alto elogio del Duce, premio ambito e sprone potente. Infine il Segretario del Partito chiede al Duce di poter cedere il comando all'ufficiale cui è affidato il compito di eseguire la manovra e ottenuta l'autorizzazione rivolge al comandante le seguenti parole: "Comandate della manovra, azione!".

S'inizia così il mirabile saggio. Il Comandante ordina innanzi tutto, lo sfollamento del campo con perfetta manovra il reparto d'onore dell'Accademia della G.I.L., le Giovani Italiane e le Giovani Fasciste, gli Avanguardisti Marinai rompono le formazioni e scompaiono.

È poi la volta delle graduate delle Giovani Italiane e Fasciste, in maglia bianca e calzoncini corti neri, che eseguono simultaneamente esercizi a corpo libero, con le clavette e con gli archi.

Spettacolo di eleganza e di grazia, tutto aerea leggerezza... quale la ginnastica si fa danza e applaude: e il Duce è anche questa volta largo di segni di approvazione per le giovani protagoniste. Irrompono quindi nei campi i reparti marinari della specialità segnalatori e lanciatori di sagole: con le bandierine a lampo di colore, ad un tempo, su un ritmo cadenzato, traducono nel linguaggio delle segnalazioni marinare, un periodo che viene loro dettato dal comandante e che suona: "Roma, senza il dominio del mare non avrebbe conquistato né potuto conquistare l'Impero. Marinai salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero".

La folla scatta nell'appaluso che va ai valorosi marinaretti, ma anche al Duce, facendo eco al saluto rivolto agli con le centinaia di bandierine manovrate dai ragazzi. Imponenti, per numero di partecipanti e magnifiche per perfezione stilistica, sono poi le esercitazioni in ordine chiuso a cui partecipano gli Avanguardisti Moschettieri del decimo Corso capi-centuria; non c'è reparto esemplare di esercito che possa battere nello stile questi millecinquecento ragazzi che si muovono con tanta sicurezza e con tanta precisione in questa piazza d'armi, fieri ed aitanti nelle persone, a torso nudo, il moschetto saldamente imbracciato.

A conclusione della manovra li vediamo sfilare a passo romano di parata dinanzi alla tribuna del Duce, e con loro sfilano pure a passo di parata, un battaglione della 112° Legione della Milizia e un plotone di Accademisti della G.I.L.. il saggio termina con l'ammassamento di tutti i partecipanti al centro del campo.

Ed alla massa schierata il Duce rivolge allora queste parole: "Giovani Camerati! Avete svolto i vostri esercizi in modo superbo. Vi elogio tutti!".

Al comando del saluto, prorompe di nuovo con esplosiva veemenza l'A Noi! Quindi il Ministro Segretario del Partito riassume il comando delle forze sul campo, mentre il Duce, salutato dalle fervide acclamazioni della folla, lascia lo stadio. Sono le 22.30; si intona il canto "Giovinezza", mentre la Gioventù ammassata nell'arena, si abbandona ad una gioconda e pittoresca fantasia.

Prima di lasciare lo Stadio il Duce esprime ancora al Segretario del P.N. F. il Suo vivo compiacimento per il modo impeccabile in cui si sono svolte le varie esercitazioni».

Enrico Mattei

[Ma chi era Enrico Mattei? Da "*Arianna Editrice*" apprendiamo che di Enrico Mattei è stata "trovata la tessera fascista" (Dino Messina, 24 giugno 2007 - Un saggio di Luca Tedesco su "*Nuova Storia Contemporanea*").

«Iscritto al Pnf nel 1922, poi sostenitore critico del regime».

«Enrico Mattei, fondatore dell'industria petrolifera italiana, era anche un genio della comunicazione. A partire dal 1956 avviò la pubblicazione della rassegna "Stampa e oro nero" in cui si raccoglievano tutti gli articoli negativi contro l'Eni, oltre che gli attacchi e i pettegolezzi personali. Nel 1960 la rassegna riportava l'articolo ripreso dal giornale svizzero "Basler Arbeiterzeitung" del 5 novembre 1959 secondo cui Mattei negli anni giovanili era stato "squadrista fascista", tanto acceso da arrivare a strappare la barba durante una lite al leader socialista di Matelica. Un altro numero di "Stampa e oro nero" riproponeva un pezzo del "Merlo giallo" in cui si affermava che il giovane Mattei aveva strappato invece i baffi al suo avversario. Aneddoti selezionati con l'aria di dire: guardate cosa vanno raccontando i nostri nemici, inventano episodi assurdi pur di screditare l'Eni e il suo leader. Le numerose biografie di Enrico Mattei, nato ad Acqualagna, nelle Marche, il 29 aprile 1906 e morto a Bascapé il 27 ottobre 1962 in un misterioso incidente aereo, si sono concentrate sul giallo della fine, non sugli anni bui degli inizi, quando il futuro industriale si impiegò come fattorino presso la conceria Fiore di Matelica. Italo Pietra nel suo "Mattei la pecora nera" scriveva che non esistevano pezze d'appoggio per sostenere la tesi di un Mattei squadrista. E Nico Perrone pur sottolineando le simpatie fasciste e nazionaliste si limita ad affermare nella biografia edita dal Mulino nel 2001: "Pare che ne ebbe anche la tessera". Nessuna prova però che scalfisse il santino del cattolico di sinistra iscritto al Partito popolare, dirigente della Resistenza, nemmeno nel saggio di Carlo Maria Lomartire, edito nel 2004 da Mondadori. Ora queste cautele vengono superate in un coraggioso e sintetico articolo che Luca Tedesco pubblicherà sul

prossimo numero di "Nuova Storia Contemporanea", la rivista diretta da Francesco Perfetti. Un intervento che sin dal titolo esclude ogni dubbio: «Enrico Mattei squadrista e "dissidente" fascista». Tedesco si sente sicuro perché ha trovato a suo dire prove documentali del tutto inedite riguardanti tre aspetti del "Mattei fascista". Innanzitutto la prova dell'adesione al Pnf. "Un incartamento, peraltro assai scarno, relativo a Mattei, contenuto nell' archivio del Partito comunista: Direzione Nord della Fondazione istituto Gramsci di Roma - scrive Tedesco -, permette di sciogliere qualsiasi dubbio sul punto. L'unità archivistica 29, fasc. 17-1, contiene infatti la scheda di iscrizione di Mattei al Partito nazionale fascista, fascio di Matelica, dove Mattei frequentò le scuole medie inferiori. La data d'iscrizione è il 26 ottobre 1922. Mattei, classe 1906, ha sedici anni. La scheda indica l'assegnazione al reparto Principe". Un fascista della prima ora, affascinato dall'irredentismo di Mussolini sulla Dalmazia e dal suo populismo della "nazione proletaria" bisognosa di nuovi spazi. Dall'impegno giovanile di Matelica alla partecipazione come comandante partigiano alla Resistenza con i nomi di battaglia di "Este", "Monti", "Marconi" e "Leone" passano più di vent'anni. Come vive Mattei il suo lungo viaggio attraverso il fascismo? Senza la pretesa di fornire risposte assolute, Tedesco ci dà due scabrose istantanee dell'imprenditore marchigiano, che si era trasferito a Milano dove aveva fondato l'Icl, Industria chimica lombarda grassi e saponi. «La documentazione conservata presso l'Archivio centrale dello Stato - sostiene Tedesco - permette di far luce su alcuni aspetti, peraltro sorprendenti del rapporto intercorso tra Mattei e il regime fascista. Scopriamo così un Mattei delatore, come attesta la risposta data al ministero dell'Interno, datata 13 dicembre 1934, del prefetto di Milano, che riferisce della denuncia di Mattei delle espressioni "poco riguarde nei confronti del Fascismo" fatte da un certo Gualtiero Mari durante una conversazione con lo stesso Mattei». Mari, racconta Tedesco, era stato un dipendente della Icl, e non solo fu allontanato per comportamenti scorretti ma denunciato assieme alla moglie da Mattei all'Ufficio politico della milizia per "i loro sentimenti antitaliani". Più interessante l'altro documento riportato da Tedesco. L'appunto di un informatore dell'Ovra del febbraio 1934, in cui si riferiscono le critiche di Mattei al fascismo. È l'inizio di un percorso sofferto che sboccherà nella Resistenza, ma nel 1934 le obiezioni a Mussolini erano fatte in difesa di un fascismo originario, del "diciannovesimo" che caratterizzò gran parte del fascismo milanese. "Adesso il Duce fa tutto per Roma - scrive l'anonimo agente dell' Ovra riportando l'opinione di Mattei -, e non ascolta il grido di dolore che gli deve giungere da Milano. Certo è che quando la scorsa estate le vecchie camicie nere se ne vennero a Roma, bene gli fecero comprendere il loro sentimento e non risparmiarono gli appunti di dispiacenza... Ma a Milano è anche molto discusso il Corporativismo perché almeno nelle sue prime applicazioni è apportatore di danni ingenti all'Economia...". Mattei squadrista della prima ora, poi fascista critico. Se confermate, le ricerche di Tedesco ci restituiscono un Mattei figlio del suo tempo, lontano dal santino senza macchia funzionale alle battaglie del secondo dopoguerra»].

Estate 1938

Dal *Gazzettino Quotidiano* del 30 aprile 2022 – Lutto a Villalago. È deceduta Elda Di Ianni, "la ragazza americana" – leggiamo che: «Durante l'occupazione tedesca a Villalago, nella Seconda Guerra Mondiale, Elda Di Ianni ebbe un ruolo molto importante in aiuto dei Villalaghesi. Era identificata come "la ragazza americana". I genitori erano di Villalago, emigrati in America. La mamma, nell'estate del 1938, tornò in Italia con le due figlie, Elda e Luisa, con l'intenzione di restarvi definitivamente. Si stabilì a Sulmona, dove poi l'avrebbe dovuta raggiungere il marito Giovanni, per dare la possibilità a Elda, che allora aveva 12 anni, di frequentare le scuole superiori. Scoppiata la guerra, pensò di tornare negli USA, ma il servizio passeggeri tra l'Italia e l'America era stato soppresso. Dopo il primo bombardamento di Sulmona, decise di stabilirsi con le sue due figlie a Villalago, presso i suoi genitori. Quando la casa venne requisita di Tedeschi, si trasferì in una abitazione di proprietà del marito, sita in via Sciore Giuseppe. Elda, per la sua conoscenza della lingua inglese, ebbe, durante l'occupazione tedesca, un ruolo fondamentale, non solo per comunicare con i fuggitivi alleati e con i loro salvatori villaghesi, ma anche per risolvere qualsiasi problema a favore della popolazione presso i tedeschi, il cui comandante conosceva l'inglese.

La stessa Elda, nel libro "Villalago nella Seconda Guerra Mondiale", racconta che i contadini, come trovavano un fuggitivo inglese andavano da lei, che allora aveva 17 anni, per condirla dove essi si nascondevano, facendo da tramite. E molti sono gli episodi in cui parlò al comandante tedesco per risolvere alcuni problemi, spingendo perfino le donne a non rispettare il coprifuoco e tutti insieme uscire per portare da mangiare agli animali domestici. Scrive Stewart Cowan, uno dei

tanti soldati salvati dai Villaghesi: “Non ci sono parole giuste per esprimere il mio ringraziamento a questa bellissima ragazza americana per la sua gentilezza e per il rischio personale che aveva corso”. La notizia della sua morte è stata annunciata a Villalago il 28 aprile corso. Condoglianze alla figlia e a tutti i suoi cari».

Foto n. 11



1938, L'Aquila: Sfilata dei costumi aquilani
(Dal Sito: Accademia dei Gelati in Scanno)

1° settembre

È istituita l'uniforme obbligatoria per tutti gli impiegati statali di sesso maschile, con i rispettivi gradi.

5 settembre

Esclusione degli ebrei dall'insegnamento e divieto di iscrizione a scuole statali. Espulsi gli ebrei da accademie, istituti scientifici, ecc.. (<http://www.anpi.it/storia/266/espulsione-degli-ebrei-dalle-scuole>)

7 settembre

Divieto "agli stranieri di razza ebraica di dimorare in Italia, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo". Revoca delle concessioni di cittadinanza italiana rilasciate ad ebrei dopo il 1919. (<http://www.anpi.it/storia/267/espulsione-degli-ebrei-stranieri>)

12 settembre – Da La Stampa del 12 settembre 1938 - “Folle di pellegrini all’altare di San G. Bosco – 5000 fedeli venuti da Roma, Asti, Vercelli”:

«Torino. Una gran folla di pellegrini, venuti dalla Capitale e da Asti e Vercelli, ha sfilato ieri nella Basilica di Maria Ausiliatrice, davanti all’altare dove è l’urna di San Giovanni Bosco, ha assistito a solenni funzioni.

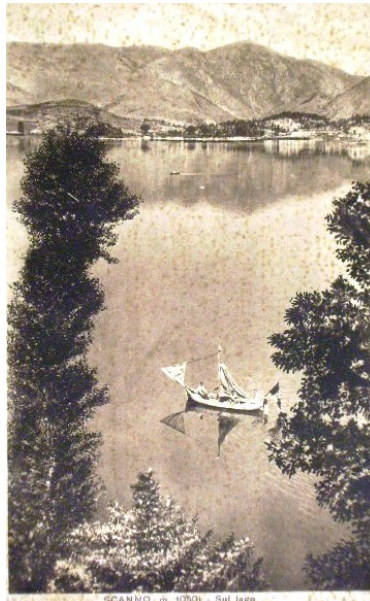
La Casa Madre di Valdocco presentava una particolare animazione. Prima delle ore 7, guidati dal Vescovo di Velletri monsignor Rotolo e dal gr. Uff. Arturo Poesio, Ispettore generale al Ministero delle Finanze, e dal gr. uff. dottor Augella del Governatorato dell’Urbe – sono giunti oltre 700 pellegrini romani che a Torino si fermeranno un paio di giorni e si recheranno a che a visitare il paese nativo di San Giovanni Bosco. Tre treni speciali recavano poi 3500 fedeli da Asti, accompagnati dal Vescovo Mons. Umberto Rossi. Il terzo pellegrinaggio, composto di 700 persone è giunto da Vercelli. A questi si sono aggiunti, provenienti da altri centri del Piemonte e particolarmente dalla provincia, altri fedeli giunti con torpedone.

Durante tutta la giornata la Casa Salesiana e la Basilica hanno visto sfilare la folla compatta dei pellegrini.

Questa mattina la massima parte dei componenti il pellegrinaggio romano, si sono recati al Becchi di Castelnuovo per visitare la casa natale di Don Bosco. I numerosissimi romani hanno ieri

visitato la città di Superga, Stupinigi, ecc. oggi, dopo altre visite ripartiranno per Roma alle ore 19».

Foto n. 12



Scanno, 1938

Barche e pesca sul lago

(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

15 settembre

In un articolo non firmato sul "Popolo d'Italia", Mussolini approva il progetto di annessione nazista della Cecoslovacchia.

18-26 settembre

Giro di propaganda di Mussolini nel Veneto. Il 24 settembre, a Padova (24.9), nelle ore dell'ultimatum tedesco alla Cecoslovacchia, il duce riafferma che l'Italia sarà a fianco della Germania in caso di crisi internazionale.

28 settembre

Esortato dal premier britannico Chamberlain, Mussolini propone un incontro a Monaco con Hitler e il primo ministro francese Daladier, per risolvere la vertenza sulla Cecoslovacchia.

30 settembre

La conferenza di Monaco si conclude con l'accettazione delle pretese hitleriane sulla Cecoslovacchia.

6 ottobre

Dichiarazione sulla razza (<http://www.anpi.it/storia/268/dichiarazione-sulla-razza>)

21 ottobre

Sfilano a Roma i legionari reduci dalla guerra di Spagna. Perdite italiane ufficialmente dichiarate: morti 227 ufficiali e 2.430 legionari, feriti 697 ufficiali e 8.161 legionari.

28 ottobre

Mussolini dichiara al ministro degli esteri nazista von Ribbentrop, in visita a Roma: "Vogliamo [...] fare un'alleanza per cambiare la carta geografica del mondo".

Scanno, 3 novembre 1938 - Lettera ad Alfonso Lancione:

Carissimo Padre.

Risponde alle due tue Cartoline contente che abbiate fatte un buon viaggio assieme con nostra fratello e tutti di compagnia e animali andati tutti bene ma solo piovose e freddo.

Caro Padre lo stesso anche dalla nostra parte aqua assai e per i monti la neva ma ora fanno belle giornate i nostri animali che sono rimasti a cavallomorto come dice Vittorio Silla passano bene quando ha fatto cattivo tempo sono calato alla candoniera per stare appoggiati bene ti scriverà anche lui Vittorio per farti sapere tutti, ti fo sapere che noi tutti di famiglia stiamo bene come pure

nostra madre e Maria Carmela e Fernanda con i suoi figli Alfonsino Riccardo e Maria Anna
Fernanda e Vittoria di più ti saluta mio fratello di più ti saluto io tua figlia.
Ermelinda Lancione.

5 novembre

20.000 contadini poveri, in gran parte veneti, sbarcano a Tripoli con donne e bambini per colonizzare la "Quarta sponda".

Roma, 8 novembre 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

9-10 novembre

Notte dei cristalli in Germania: violenti pogrom contro gli ebrei, migliaia di negozi distrutti.

Roma, 11 novembre 1938: Lettera di Francesco Di Rienzo.

Roma, 13 novembre 1938: Lettera di Francesco Di Rienzo.

Cerignola, 15 novembre 1938-XVII

Gentilissimo Signor Paolone.

In riscontro alla vostra del 13.

Questa mattina siamo stati a Viro con macellai diversi per la vendita dei agnelli. Lavoratamente mi è riuscito ottenere il prezzo di £. 65 l'uno senza scarto e senza abbono. 1a consegna oggi di 50; 2a consegna 22 agnelli 50; 3a consegna 3 agnelli 199. Caparra £. 5000. Ho scritto al Signor Luigi Principe Contessa giusto vostre istruzioni di venire a Cerignola per osservare la partita di formaggio personalmente e staremo a vedere come si comporterà sia alla soddisfazione del formato sia al prezzo che indenderà di pagarla vi terrò informato e a quale prezzo indendete di cederla.

I prezzi del mercato al calmere di Cerignola è di £. 10 al chilo al minuto al dettagliante e quello all'ingrosso del magazzino è di £. 8:50 venduto fino ieri partita Pavoncelli come altre città a qualche cosetta in più.

Il numero delle pecore figliate fino questa mattina sono 310 anno fatto un certo affollamento come io lo teneva premeditato riprenderanno poi giustamente come mi dite alla fine del mese giusto come si vede lapparecchie pecore.

La figlianna non dispiace come maschi di agnelli come latte sempre poco con giusta ragione le pecore nutrono con vecchiume e acqua senza disanimo se da momento allaltro avviene una buona provvidenza di aqua e pioggia la posizione può camparsi come la puglia tante volte sa fa miracolo qui faccia Iddio diversamente bisogna aiutarle come stanno facendo altri proprietari governano diversi generi pe salvarle...

(La lettera, verosimilmente scritta da Alfonso Lancione, termina qui inspiegabilmente; non sappiamo se poi sia stata spedita).

30 novembre

Ciano pronuncia un discorso oltranzista alla Camera, attaccando violentemente la Francia. L'assemblea prorompe acclamando: "Tunisi, Gibuti, Corsica".

Roma, 4 dicembre 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

Roma, 9 dicembre 1938-XVI: Lettera di Antonio Di Rienzo.

Cerignola, 12 dicembre 1938-XVII: Lettera di A. Lancione ad A. Di Rienzo

Gentilissimo Signor Padrone.

In riscontro alla vostra del 9.

Sta bene recezione vendita formaggio consegna agnelli e assegna cambiario.

Il lavoro di scavo di forme di Viro trovo giusto che Papà darà direttamente istruzioni al Sig. Ingegnere D. Pasquale Traverso altre la sistemazione confini chiamerà gli confinanti versurieri sono molto conosciuti da lui per fare tutto quello sistema di linea retta per quandaltro desiderate fino giovedì mattina 9 D. Pasquale parlando non era ricevuto niente anderò spesso a trovarlo quando intende andare a Viro gli piccetti che mi ordinò sono già pronti. D. Pasquale Traverso a ricevuto lettera risponderà a Papà ho consegnato all'Impiegato Comunale la denuncia della applicazione Imposta sul bestiame per riceverla ho dovuto aggiungere Paternità Maternità e se ammogliato a chi mancavano.

La razione di fieno che viene somministrata benissimo fa giovamento oggi domani che incominciano alla puta delle frasche d'olivo si accompagna anche questa e molto giovamento. Non bisogna mirare altri che governano con granone fave macinate ho bagnate con aqua come pure biada ed altro è molto complicato oltre allaquisto del genere ai autensili da fare Gaviti al legname costoso gli animali non anno quella soddisfazione chi li mangia e chi non lo mangia questo sarebbe il mio parere mendre al sgrasceto tutti gli animali lo prendono dessere bene allargato. Laqua caduta dal giorno 9 a tutta la notte colla mattinata del 10 a raggiunte circa oltre 5 dita certamente non avendo altro. Sta bene informazione datomi del Guardiano Mancinelli con 30 scorso novembre essende sorpassato letà di anni 65 si è messo a riposo. Animali Grandi e piccoli discretamente niente altro per oggi. Coi soliti miei rispettosi saluti Intiera Signoria e mi ripeto aff.mo Servo Alfonso Lancione.

Allegato: Nota di Salario del mese di Dicembre – D. Francesco Di Rienzo, 1938 rileviamo il seguente elenco del personale in servizio:

1. Buccino Osvaldo
2. Buccino Pietro
3. Cosenza Nazzareno
4. Cosenza Orazio
5. Di Bartolo Ugo
6. Di Clemente Ilario
7. Di Pietro Angelo
8. Di Pietro Giusto
9. Di Rienzo Gaetano
10. Fusco Donato
11. Gavita Sisto
12. Macario Attanasio
13. Mastrogiovanni Angelo
14. Santucci Mario
15. Santuccio Leandro
16. Silla A. Ilario
17. Silla Carmeno
18. Silla Enrico (preso servizio il 25 ottobre).

17 dicembre

[Il governo italiano dichiara unilateralmente "decaduti" gli accordi amichevoli conclusi con la Francia nel gennaio 1935.](#)

31 dicembre

[Bilancio di attività del Tribunale speciale durante l'anno: 310 antifascisti condannati complessivamente a 1.642 anni di reclusione.](#)

∞∞∞∞

Hilde Lotz-Bauer, storica d'arte, è stata la prima fotografa tedesca a rendere Scanno famosa in tutto il mondo. Si avventurò tra le vie del borgo tra gli anni 1933-1938 e ritrasse in particolare panorami come quelli incantati di Escher, ma soprattutto donne, ritratte negli anni precedenti su tela da viaggiatori stranieri come Anne Macdonell, Estella Canziani nella loro vita quotidiana dove ogni azione era anche tradizione: donne fiere, immortalate nei visi stanchi delle fatica di ogni giorno, nei visi illuminati nei giorni di festa, nei visi alteri dei lunghi inverni con gli uomini lontani con il gregge, nelle meraviglie dei tessuti lavorati con sapienza.. Le foto di Hilde Lotz-Bauer sono conservate nell'archivio Max-Planck, la Biblioteca Hertziana di Roma e nel Kunsthistorische Institut di Firenze.

∞∞∞∞

Nel 1938 per volontà di Francesco Di Rienzo i Frati Minori riformati fecero ritorno a Scanno, i quali abitarono un'ala del convento.

Dal *Gazzettino Quotidiano* online, 2006:

«**SCANNO** – È successo quello che si temeva: Il convento di sant'Antonio ha chiuso i battenti a Scanno. Ieri, domenica sette Gennaio, c'è stata la cerimonia di consegna delle chiavi al Sindaco e la messa di commiato e nello stesso tempo di ringraziamento per aver avuto i frati in paese. Con il canto del Te Deum si è conclusa la commovente cerimonia. E' stato il padre provinciale, P. Virgilio Di Virgilio, che ha concelebrato con il padre superiore P. Ferdinando Fraticelli e il parroco Don Carmelo, a spiegare nell'omelia le motivazioni di questo abbandono: c'è crisi di vocazioni e i frati non riescono più a mantenere i conventi. Padre Ferdinando arrivava il sabato da Celano ed era un supporto valido anche per il parroco oltre a celebrare tre messe nella chiesa di sant'Antonio. Per la comunità di Scanno, che ha seguito con mestizia la celebrazione della messa, è stato un momento di dispiacere, perché la chiesa di Sant'Antonio con l'annesso convento era un'istituzione, che tanto si è dedicata all'educazione religiosa dei giovani e al mantenimento delle tradizioni della "Processione dei travi". I frati minori erano arrivati a Scanno nel 1938, dopo i frati Cappuccini. Alla cerimonia erano presenti il Sindaco, l'assessore Nannarone e Pasquale Di Cesare, capogruppo di maggioranza. La chiesa aprirà solo per la messa festiva delle ore 10, 00, senza più la presenza dei monaci di Sant'Antonio».

Nel 2006 i Frati Minori riformati lasciano il Convento e la Chiesa affidandola all'Ordinario Diocesano. (Da Wikiwand).

∞∞∞∞

Da *La Piazza online* – Franco D'Alessandro: "Gregorio Giobbe Fusco, nato a Scanno nel 1876, muore a Endicott – NY, nel 1938. Sposò Maria Filomena Buttino, da Campochiaro (Molise), nel 1897.

∞∞∞∞

Breve commento. Con *Decreto Ministeriale* del 31 dicembre 1938, il Ministro per gli Affari dell'Interno di concerto con i Ministri per le Finanze e per la Cultura Popolare decreta di approvare gli elenchi delle località climatiche, balneari e termali, nelle quali è obbligatoria l'applicazione dell'imposta di soggiorno a carico di chiunque vi dimori temporaneamente in alloggi di qualsiasi genere, e dei comuni di interesse turistico, nei quali l'imposta di soggiorno deve essere applicata limitatamente a carico di coloro che prendono alloggio, in via temporanea, in alberghi, pensioni, locande, stabilimenti di cura e case di salute. I Prefetti del Regno sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto. Tra le località indicate della provincia di Aquila troviamo: Ovindoli, Rivisondoli, *Scanno* e Tagliacozzo.

La questione "turistica", chiamiamola così, impegnerà costantemente il futuro delle popolazioni delle località qui citate.

È da segnalare, a proposito di turismo, che tra le strade carrozzabili che permettono di raggiungere il Parco Nazionale d'Abruzzo, c'è anche la Scanno-Villetta Barrea. Scrive *Lo Scarpone*, rivista di alpinismo, sci, escursionismo, 1938/17: "La quinta strada di accesso è quella recentemente aperta al transito Scanno-Villetta Barrea, attraverso la bella valle del Tasso, ove sono le pittoresche cascate di S. Liborio. Essa si arrampica per il passo di Mimola fino al valico di Chiarano, ad oltre m. 1600; discende quindi per il Vallone Prolfo a Villetta, ed è la carrozzabile più elevata dell'Italia centro-meridionale. Da Scanno a Villetta Barrea, km. 30".

≈

Foto n. 13



Scanno, 1938

Si noti la scritta "Albergo Sagittario" a sinistra
(Tratta dal video "Cartoline viaggiate", agosto 2022, di Aniceto La Morticella)

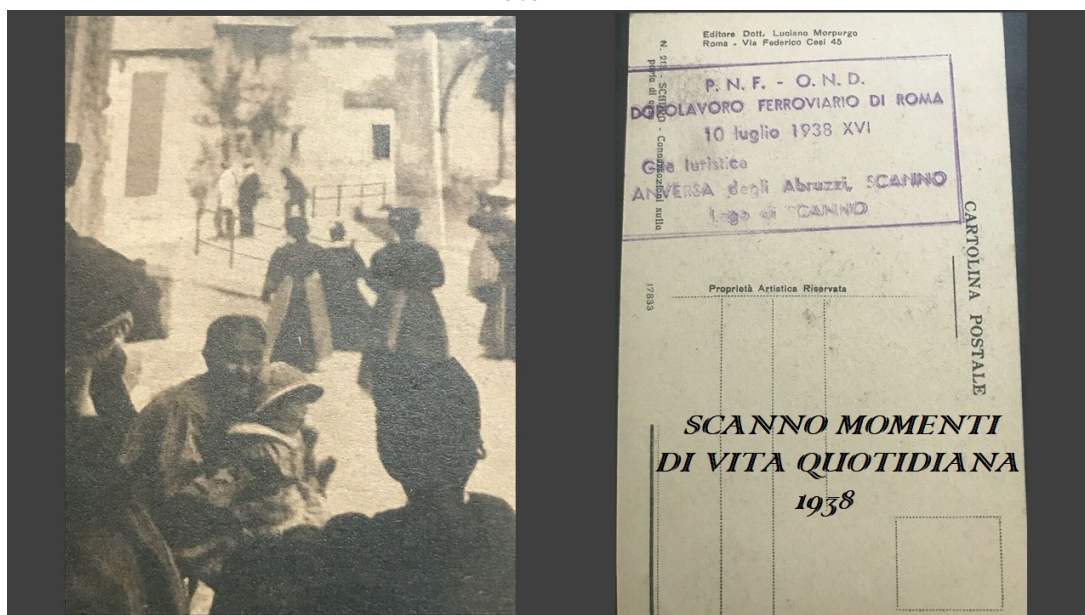
Nel frattempo, varrebbe la pena di ricordare quest'articolo tratto da *il manifesto* del 14 settembre 2021: *Nasielk, 1938: volti e sorrisi in bianco e nero un attimo prima della tragedia* di Antonello Catacchio:

«Era il 2009 quando Glenn Kurtz, a Palm Beach Gardens, scoprì dimenticati in un armadio di famiglia dei materiali cinematografici in 16 millimetri. Senza sapere di cosa si trattasse li fece sviluppare. Meno male, perché di lì a poco non sarebbe più stato possibile perché si sarebbe tutto deteriorato. Quei materiali erano la testimonianza del viaggio che suo nonno David e altri famigliari fecero in Europa nel 1938. Una sorta di Gran Tour, Parigi, Amsterdam, Londra, Lucerna e Nasielk. Sì proprio Nasielk un paesotto polacco, a Nord di Varsavia, non esente da pogrom, da cui era partito molti anni prima per cercare fortuna negli Stati Uniti. Un po' in bianco e nero, un po' a colori Kodachrome, quelle immagini di Nasielk si sono rivelate una testimonianza unica. Il primo a cercare di sapere qualcosa fu Glenn che un po' alla volta riuscì a capire quale fosse il paese, scoprì che nel 1938 gli abitanti erano 7mila, di cui 3mila ebrei. E quelle poche decine di secondi di immagini, dopo quattro mesi di restauro, sono finiti al Museo della Shoah. Una volta acquisiti dal museo della memoria sono diventati fruibili sul sito.

E QUI LA PRIMA sorpresa, Glenn riceve una mail da una sconosciuta che afferma di essere la nipote di un certo signor Maurice Chandler di Detroit (originariamente Moszek Tuchendler), ultraottantenne, ancora vivo, e che suo nonno tredicenne è riconoscibile in quelle immagini di Nasielk. Viene organizzata una riunione delle due famiglie per vedere il filmato tutti insieme e Maurice-Moszek non solo riconosce se stesso, ma anche diversi compaesani. Nel frattempo Glenn ha scritto un libro su questa storia *Three Minutes in Poland: Discovering a Lost World in a 1938 Family Film*. Questa storia è arrivata a intrigare molto anche Bianca Stitger che a sua volta decide di lavorare su quel materiale. E lo fa con un approccio singolare: le immagini che si vedono sono

solo quelle originali, nient'altro. Eppure non affiora la noia per quelle immagini dilatate, come ricorda il titolo del film, presentato alle Giornate degli autori: *Three Minutes – A Lengthening*. Perché così, grazie anche alla voce fuori campo di Helena Bonham Carter, oltre a quella di Glenn e Maurice, scopriamo un'infinità di cose, come se stessimo assistendo a una appassionante detective story. Un'indagine su qualcosa che ci rimanda a 80 anni fa. Il primo dato, il più evidente e il più forte, è quello che dei 3mila ebrei di Nasielsk solo meno di un centinaio sopravviveranno allo sterminio nazista, quasi tutti, dopo vari ghetti, sono finiti a Treblinka. Il racconto del rastrellamento con l'immagine fissa sulla piazza, nonostante racconti cose che abbiamo già sentito e visto, assume una valenza dirompente. Solo pochi, in maniera casuale e fortuita riuscirono a sfuggire. Poi ci sono notazioni sociali, i berretti dei ragazzini; religiose, l'uscita dalla sinagoga; informative, la ricostruzione del nome della drogheria; di moda, perché lì c'era una rinomata fabbrica di bottoni che esportava anche in Germania, e lo si vede dagli abiti delle donne. C'È ANCHE una notazione musicale: Chasing Shadow di Bert Ambrose. Tutto questo nell'agosto del 1938, un anno dopo queste riprese cambia il mondo, di tutti. Diventa così ancora più emozionante quella festosa voglia di apparire davanti alla cinepresa, oggetto forse mai visto prima, da parte di quei ragazzini e di quelle ragazzine inconsapevoli di essere destinati a un futuro tragico. Bianca Stitger, al suo esordio con questo lavoro, ma collaboratrice del marito Steve McQueen, realizza un piccolo commovente gioiello che diventa fantastica e tremenda testimonianza di un piccolo paese prima della tragedia».

Foto n. 14



(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

§

Dalla Graduatoria del Personale del Ministero di Grazia e Giustizia, anno 1938, troviamo Ciancarelli Giuseppe, nato a Scanno il 15 marzo 1879, Consigliere con funzioni di Presidente del Tribunale di Grosseto, data della prima assunzione in servizio: 10 giugno 1905; data ultima promozione: 27 ottobre 1932.

Foto n. 15



Scanno, Anni '60-'70
"Un passato che non vuole passare"
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Introduciamo qui il nome di un personaggio che avremo modo di presentare prossimamente e più estesamente, per essere stato egli rifugiato con la famiglia a Scanno e Frattura, nel 1943: il pittore Salvatore Scarpitta.

Leggiamo dal sito della Banca d'Italia – Eurosystema: «Salvatore Scarpitta nasce a New York nel 1919 da un padre, scultore, d'origine italiana e da madre russo-polacca. Studia dapprima a Hollywood, poi in Italia, dove si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1940. Partecipa, sui monti d'Abruzzo, alla Resistenza; presta servizio militare nell'esercito degli Stati Uniti; quindi torna in Italia, e si stabilisce a Roma, ove fa i suoi esordi di pittore.

Partecipa dal 1952 alla Biennale di Venezia, ed espone in mostre personali e collettive ovunque in Europa. A Roma, dove ha tramato feconde solidarietà con l'arte nuova di Burri, Turcato, Twombly e tanti altri, decisiva è la personale che tiene alla Tartaruga nel '58, ove espone per la prima volta le tele estroflesse e i lavori con le bende in tensione, che destano enorme scalpore e interesse: anche Fontana, che non ha ancora reso pubblici i 'concetti spaziali' con i tagli inferti alla tela, ne è probabilmente suggestionato.

A Roma conosce il gallerista Leo Castelli, che lo sollecita a esporre quelle opere a New York: cosa che Scarpitta fa nel '59. È l'inizio di una felicissima stagione, da allora in avanti svincolata dall'isolamento italiano, e in rapporto con il "new dada" di Rauschenberg e Johns, vale a dire con la punta più avanzata della ricerca internazionale. Durerà a lungo il rapporto proficuo fra Castelli e Scarpitta, che esporrà presso di lui le tappe cruciali della sua produzione; vieppiù arditamente lontana dalla pittura tradizionale e rischiosamente compromessa con le 'figure' della vita: dalle macchine da corsa alle slitte dei pellerossa d'America, ripercorrendo i 'luoghi' della memoria prediletti da Scarpitta».

(Compilatore: Fabrizio D'Amico)

(continua)

Ringraziamenti. Ringrazio tutti coloro che – direttamente o indirettamente, vicini o lontani – hanno contribuito alla “costruzione” di questo Racconto. In particolare: la famiglia Bruno, la famiglia Ciancarelli; la famiglia Ciarletta; la famiglia Di Rienzo; la famiglia Lancione; Libero Bigiaretti; Giuseppe Cipriani, Franco D’Alessandro, Orazio Di Bartolo, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, Roberto Farina, Roberto Grossi (per continuare a riservare spazio per la pubblicazione nel *Gazzettino della Valle del Sagittario*, sia cartaceo che online); Aniceto La Morticella (per il generoso contributo illustrativo che fornisce ogniqualvolta gli viene richiesto); Giuseppe Serafini: Stermy.

∞∞∞∞